

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

0057

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

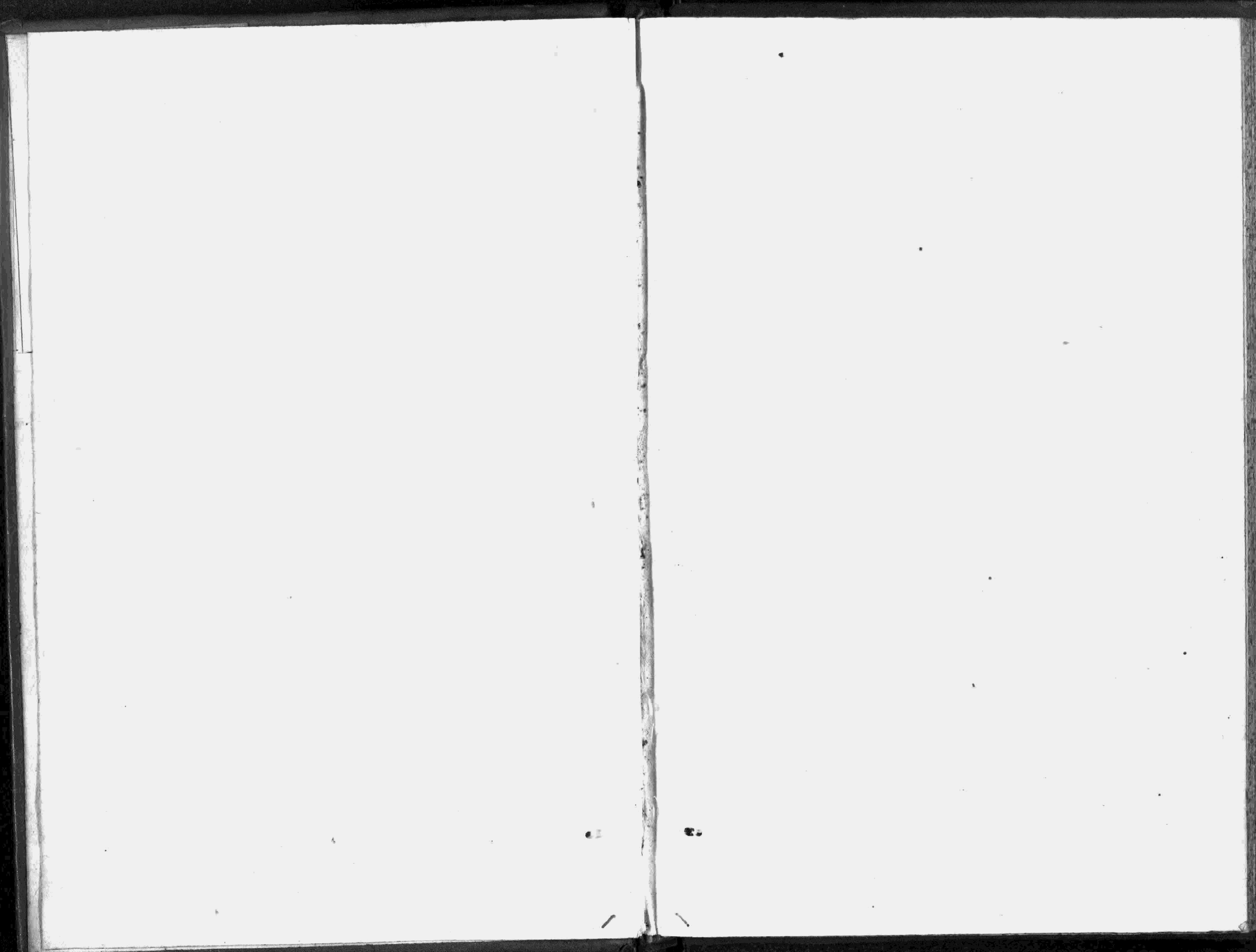
ALGAROTTI

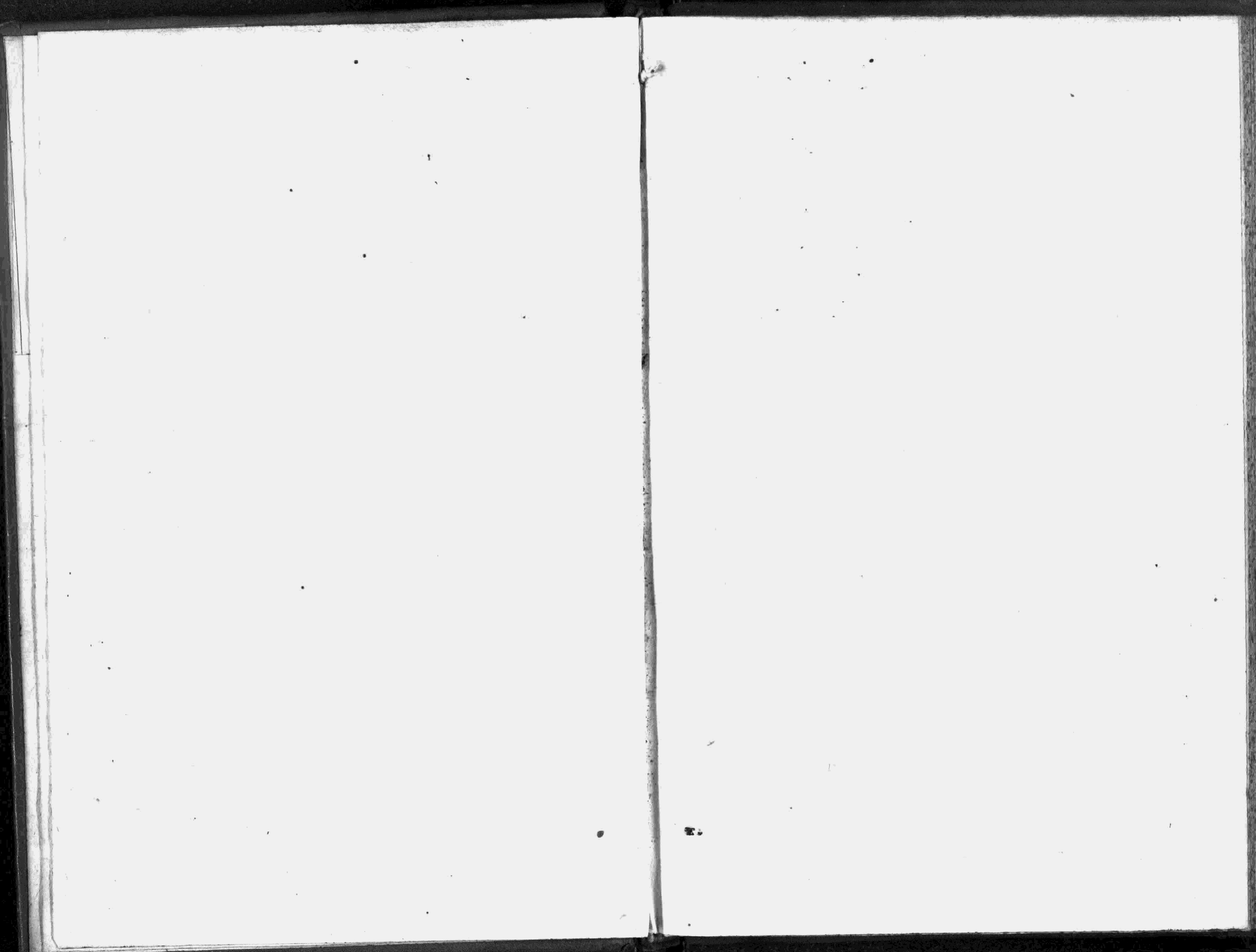
2797

BRAIDENSE

MILANO

2m





# IL PELLEGRINO

COMEDIA, ff 1221

DI M. GIROLAMO  
PARABOSCO.

DI NUOVO RICORRETTA,  
E RISTAMPATA.

*Claudio D'Alleso*



IN VENETIA, M D XCVI.

*Adresso Marc' Antonio Bonibelli.*

Ex Bibliotheca illustrissimi JOHANNIS D'ESTREES,  
Cameracensis Archiepiscopi designati, quam Monasterio  
S. Germani à Pratis legavit anno 1718.

P E R S O N E D E L L A

C O M E D I A .

Eugenio	Vecchi .
Marfilio	
Giberto	Pellegrino gio.
Mutio	Giouane
Clitia	
Lauinia	Giouane
Ribecca	
Finocchio	Serui .
Oliua	
Fiore	Fantesche
Spauento	Brauo
Honestà	Ruffiana
Lauretta	Cortegiana
Nafissa	Madre
Spetiale .	

<sup>2</sup>  
A L L O I L L V S T R I S S .

E T E C C E L L E N T I S S .

S I G N O R D V C A

D I S O M M A .

*Somma è titol conforme al Duce, il quale  
Di bontà somma, & somma gratia è impresso .  
Et non che vinca altrui, vince se stesso  
Di generosità fama, e reale .  
L'alto cognome à lui si dee, che tale  
E in ciascun magnimo progresso,  
Ch'ogni somma virtù lungi, e d'appresso  
Lo registra in catalogo immortale .  
Ben puo dir nel mirarlo il Diuo Henrico  
Ch'una si somma, e trionfal presenza  
In molti Heroi, non vide il tempo antico .  
Fortuna in somma fia di tua prudenza  
Se giuri, anchor ch'egli ti sia nemico ;  
Ch'è minor del cor suo, la tua potenza .*

**F** S S E N D O il prefatto, sonetto fat-  
tura di quello Aretino mirabile,  
che ne suoi stupendi ritratti ; non  
vsa altri colori, che i posteli de la ve-  
rità nello stile : è debito di ciascuno  
che tiene qualche virtù nella penna ; ad imitatio-  
ne di lui che i buoni celebra, & i rei vitupera, di ri-  
uerire con lo ingegno in le carte, coloro che egli  
riuerisce con lo spirito negli inchiostri : onde io

A 2 pro-

promesso da l'esempio del diuino huomo, in titolo alla Eccellenza del Signor Gian Bernardino Illustriss. la presente comedia inchinandomigli; che in vero si come dice il gran Pietro, alle imagini de i Santi del Cielo si accendano lampade, & à nomi de i personaggi del mondo, si dedicano opere, & perche non a'luoghi luminosi ma alle volontadi buone pongon mente i beati: son sicuro che senza dar cura alla mia compositione di poco valore, sarà da V.S. Illust. riguardato il mio core; i sinceri affetti delquale non prouano consolatione che aggiunga alla sincerità di lui, mentre lo accerimo dimostratore de le virtu & de i vitij glorifica in lingua per sua natura libera, le qualità somme di voi: affermando che sete lo inuentor delle magnificētie, non pure lo esecutor delle sue splendidezze magnifiche: risoluendola nella prudēza, & nel valore che vi fa si caro alla Christianissima Maestà, & si grato, che piu nō ne sperareste di gratia & fauori da voi stesso: si che per essere qual sarete nella māsuetudine & benignità tuttauia, non dubito che questa picciola offerta che V.S. Illust. insieme cō l'animo ch'io le tengo, en viene: non le sia accetta & piaccia per ilche basciole la mano famosa nella liberalità, & nell'armi. di Vinegia alli noue di Marzo del. LII.

Di V.S. Illustriss. & Excellentiss.

Humile & deuoto seruitore  
Girolamo Parabosco.  
DEL

3  
DEL PELLEGRINO  
DI M. GIROLAMO  
PARABOSCO.  
ATTO PRIMO.

Ribecca Seruo, & Mutio Padrone.



O vi prego padron non mi astringete  
A far questo, perche. Mut. Perche,  
di suso?  
Non son costor tutti gentili, e degni  
Che tu lor facci volentier seruigio?

Ri. Son degni, si ma mi vorrebbon fare  
Dir cosa, a dirui il ver, ch'io non vuo dire,  
In fin padron mio car questa comedia  
Faran lor senza me, perch'io non voglio.  
Mu. Che cosa? dillo su. Ri. Perch'io non voglio  
Dir delle Donne mal, ch'io son lor troppo  
Affettionato, e per lor morirei.  
E spargerei il sangue, & le midolle.

Mu. Tu hai ragion di non voler dir male:  
Ma ne la parte tua, c'hanno costoro  
Messo ò introdotto, che con pace loro  
Dir non si possa? Ri. Oh oh che cosa an?  
I nel vuo dir, basta che la mia parte  
Narrana il modo che si tien da tutte  
In farsi belle, e l'arte ch'usan poi

A 3

Nel

Nel coprir lor difetti, e ch'era cosa  
Ch' a dirui il ver sapea troppo di fumo.

Mu. Come sarebbe? su di gratia dillo.

Ri. Non lo dirò per Dio che ci hanno posto  
Fin come fan le zoppe a parer dritte  
Co i zoccoli ineguali, e come ancora  
Nascondono le gobbe, & come fanno  
Coi veli, & altre astutie, il collo lungo  
Fuor di misura, appare giusto e bello  
De sughi de gl' impiastri, & de gli vnguenti,  
De gli ogli bianchi, e grassi d' animali  
Non ve ne parlo, che ce n'è migliaia  
Chi per capegli, e chi per macchie d'occhi,  
Chi per leuar lentigini del volto.  
Si parla anco de i ferri e vetri ch' elle  
Adopran per pelarsi e scorticarsi,  
Ragionano costor insin de l' arte  
Ch' usano in caminar in star pensose,  
In guattar da lasciue, in mouer riso,  
Informar paroline, e i mille modi  
Che san trouar per allacciar gli Amanti.  
Haurei sal detto al fin, ch' elle non pensano  
Ne studiano alle lagrime, e a gl' inganni  
Ne a l' usar frodi. Mu. E ciò non si puo dire.

Ri. Ma soggiunge l' autor che in cotai cose  
Sono senza pensier troppo eccellenti,  
Per ch' è natura lor l' esser peruerse.

Mu. Tu hai ragion, se ci son dentro queste  
Cose di non voler quel che non voi,  
Ma s' io potessi far che si leuassero

Non

Non saresti poi tu contento ancora  
Di recitar con lor? Ri. Forse il farei,

Mu. I voglio ad ogni modo che si leuino:  
Che non hanno ragion contra le donne,  
I dico contra a tutte, che per una  
Che se ne troui che di biasmo sia  
Degna, se ne ritrouan mille poi,  
Che merito han d'esser portate in Cielo,  
E celebrate ne i piu degni scritti.  
Ne tutte hanno i difetti, onde conuegna  
Lor per coprirli vsare arte ad ingegno.  
Ahime che cosa opporre alla mia Dea  
Si può Rebecca? e qual è cosa in lei,  
Che in lei senza arte non appaia sempre  
Degna d'essere scritta per miracolo?  
Ha il volto come sai di pura neue,  
Sperso di Rose, e di cinabro fino  
Gli occhi poi neri lunghi, e si lucenti  
Che fan parer il Sol picciola stella,  
La voce dolce è chiara, i capei d'oro,  
Picciola bocca, & de i rubini i labri,  
Di perle i denti, e d'hebano le ciglia,  
D' auorio il collo, che disteso, e dritto  
Esce da le rotonde, e larghe spalle,  
Il petto riuelato, e senza macchia,  
Quei dolci acerbi pomi, anzi il tesoro  
Tutto d' Amor, quelle mamelle dico  
Rotonde riluuate, e in spatio giusto  
Fra se diuise e separate, e quelle  
Braccia dritte e distese, e quella mano

A 4

Morbi-



Morbida lunga candida, e gentile:  
 Mano che annodar suol quelle catene  
 Ch'eternalmente fan prigion altrui,  
 Il corpo delicato & di misura  
 Giusta composto, i fianchi riuelati  
 Picciol il piedi, grau', e presto a tempo.  
 Che dirò poi de i guardi, e che de i risi,  
 Delle parole hoi accorte e saggie,  
 C'hanno forza di far che el giaccio prenda  
 Humano senso per farlo arder poscia  
 Eliquesarsi d'amoroso fuoco?

Ri. Marauiglia non è s'hauete preso  
 A diffender le Donne, che la vostra  
 Cagion n'è sola, che vi tiene al fianco  
 D'Amor lo spiedo, e al cor ui tiene il fuoco.

Mu. Anzi l'anima temmi in paradiso;  
 Che chi si volge a contemplar di lei  
 La gratia, la beltà, la leggiadria  
 Sta sempre in ciel. Ri. Ben, che u'ha detto donna  
 Honestà? farà ella in buona forma  
 L'officio? dalli il cor di riuscire?

Mu. Venne come tu sai con buone noue,  
 E sta mane disse che speraua  
 In modo far, che questa sera forse  
 Le parlerei, che così motteggiato  
 Gli hauea Lauinia. Ri. O voi piu che beato.

Mu. Se tanto viuo si. Ri. Vi promettete  
 Ben poca vita, se per manco d'hoggi.

Mu. Io dubito che il Sol si faccia immobile,  
 O inuidioso di sì raro bene

Sia

Sia così lento a far l'vsato corso,  
 Che passino cento anni, anzi che giunga  
 Questa mia desiata, e lieta sera.  
 Ri. Voltiam patron di qua che facilmente  
 Potressimo incontrar Marco Barbona  
 Mu. O buono aspetto ha questo Pellegrino.

Pellegrino solo.

Q Val finissimo marmo, o qual Diamante,  
 Od altra pietra che maggior durezza  
 Ritengbi in se, potria tenir giamai  
 Così sicuramente il nome, ei gesti,  
 La bellezza, i costumi, & le parole  
 Di bella donna, dentro a se scolpito;  
 Come il cor tien d'un bene acceso Amante?  
 Ahime che tante passioni, e tanti  
 Trauagli, e tanti affanni in mille parti  
 Sostenuti, e sofferti, & appresso tante  
 Da bellissime donne, & gentilissime  
 Cortesie vsate, mai non hebbon forza  
 Di leuarmi dal cor pur un momento  
 La memoria ch'io tengo della gratia,  
 De la beltà de la mia donna ingrata.  
 C'ha potuto valermi il gir tanti anni  
 Per lo mondo disperso, & con speranza  
 Di poter, poi ch'a lei non era io caro,  
 Porre in oblio per ciò la sua beltade?  
 Ch'ha potuto giouarmi (ahi lasso) dico,  
 Se piu che mai, ne la mia patria acceso

De

De l'amor di costei tornato sono?  
 So ben che dai parenti, e da gli amici  
 Col pianto, e co' i sospir le funerali  
 Esequie ho hauuto, se pur com'io spero  
 A l'orechie di loro è peruenuta  
 La noua, ch'io indirizzai de la mia morte.  
 Solamente costei sola cagione.  
 Del lungo esilio mio, non haurò pianto.  
 Ma piu fiero destin consente, e vuole  
 Che, piu cresca ad ogn'hor quanto deuria  
 Scemar si piu questa mia fiamma immensa,  
 Veder vo se costei con qualche modo  
 Pel lungo mio pellegrinaggio, ò pure  
 Per la finta nouella di mia morte;  
 Ha punto il duro cor rotto o smagliato,  
 Che incontro a la pietà si forte siede.  
 L'habito lungo, & la cresciuta barba  
 Ch'io porto al viso mi potrà giouare  
 Tanto, ch'io non sarò riconosciuto,  
 Ben saprò io, se il Ciel m'aita, e presta  
 Fauor, che occasion mi s'appresenti  
 Parlarle in cotal forma, e in tal maniera,  
 Che facile mi sia sottragger s'ella  
 Vdi la noua di mia morte, e s'ella  
 Ne sentì passione, & se giamai  
 Quel suo core di ghiaccio, e di diamante  
 Scaldò fuoco d'Amor, o punse strale,  
 Per lo indegno pietoso esilio mio,  
 Et s'auien poi che com'io credo i troui,  
 Ch'ella piu che mai fredda, e dura sia;

Con

Con questa de'etra in sua presenza voglio  
 Aprirmi il petto, e lei paga, e contenta  
 Render del sangue, & dello spirito mio,  
 Ma chi è costei che vien tacita, e sola?

Oliua, &amp; Peregrino.

**E**Cco quel Pellegrin ch'io vado a punto  
 Di qua, e di la tutta mattina indarno  
 Cercando. Iddio con voi sia huomo santo.  
 Pe. Santo sarei se per cagion d'amore  
 Il sopportar martir facesse huom tale.  
 Ol. Non v'ho inteso messer. Pe. I dico ch'io  
 Ho per amor di Dio sofferti tanti  
 Tormenti, fra i viaggi, e tante pene  
 Che quasi mi potrei cosi chiamare.  
 Ol. di uoi tutta mattina indarno cerco.  
 Pe. A che son buon per voi? Ol dirollo adesso.  
 Vna giouane quale è mia padrona  
 Inteso ha come voi per cosa certa  
 Sapete indouinar per santitate  
 Ciò che vi si dimanda, e però vuole  
 Parlar con voi, e dimandarui forse  
 Cose importanti, pertinenti a lei,  
 Ne d'esser può che non ne riportiate  
 Da lei mille presenti, & elemosine.  
 Pe. Come ha nome costei? Ol. Clitia si chiama.  
 Pe. Ha padre? ha madre? e maritata, o putta?  
 Ol. Ha padre, e madre, & è pulcella in casa:  
 Ma si tramano ben le nozze, & ella

Ne

Ne sta di mala uoglia, & ne sospira,  
 Perche vorrebbe il padre à un giouin brutto  
 Maritarla à ogni modo, & ella è morta  
 D'un forastier, d'un certo giouanetto  
 Ch' alloggia à l'hostaria della fantina,  
 Bello quanto si può veder con gli occhi,  
 Ma il piu crudo garzon che veda il Cielo.

Pe. Come si fa chiamar per nome il padre?

Ol. Messer Marsilio è detto. Pe. Ha piu figliuoli?

Ol. Vn'altro maschio che è chiamato Mutio,  
 Ilquale anch'esso è innamorato, e morto  
 D'una figliuola d'un messer Eugenio,  
 Et si sarebbon gia fatte le nozze:  
 Ma perche gia un figliuol detto Eugenio  
 Fu ucciso, & se ne diè senza altro colpa,  
 (Ancor che senza proua) al detto Mutio  
 Non puo seguire innanti il sponsalatio.

Pe. Insegnatemi voi la casa ch'io  
 Da quell'hora verrò che uoi uorrete.

Ol. Di qui la casa vi potrò insegnare.  
 Vedete quella porta c'ha quel Gatto  
 Depinto sopra? quella è nostra casa.  
 Venir potrete come sona Vespro,  
 Che da quell'hora non è il vecchio in casa,  
 E la madre si troua in villa ancora,

Pe. Itene, ch'io verrò senza alcun fallo.

Ol. Restate in pace, Iddio resti con uoi.  
 Pellegrino solo.

**A** Hi cruda sorte mia, so che non hai  
 Vn momento tardato a procacciarmi.

Occa-

Occasione, onde conosci espresso  
 Costei esser ancor dura, e proterua  
 Si che ne segua poi la morte, ch'io  
 Deliberato al tutto ho di donarmi,  
 Ma come potrò io celarmi à questa  
 Ingrata donna, o come mai soffrire  
 Potran questi occhi miei mirarla, i quali  
 Tante uolte gioir ueduta l'hanno  
 De miei tanti dolor, delle mie tante  
 Così acerbe, e pietose passioni?  
 O come potrà mai soffrire il centro  
 Del suo fuoco il mio cor così d'appresso,  
 Se così lungi abime non n'ha potuto  
 Sopportar parte lungamente in pace?  
 Come potran queste misere orecchie  
 Sopportar quella uoce, che gia tante  
 Volte a gran torto minacciomi morte?  
 Come potrà questa mia lingua poi  
 Formar parola mai ch'altro risuoni  
 Che ingrata, che crudel, che fera donna?  
 Hor su quel n'auerrà ch'auenir deue,  
 Io me n'andrò poi che mi tengon santo  
 In questa terra, & n'è cagion l'oste  
 Che empinto ha il mondo c'ho predissi a lei  
 Del parto doppio suo, & fu uentura  
 Benche il nome n'acquisti di profeta,  
 Ilche mi torna ben, perch'è cagione,  
 Ch'io da costei così son ricercato,  
 Che ci ua che costei parlar mi uole  
 Di questo Amante suo che ne fa stratio?

Abime

Ahime potrò io mai raffrenar l'ira,  
 Si che à dar morte à lei spinto non sia,  
 All'hora ch'io vedrò questa crudele,  
 Languire, e sospirar per cui l'ancide  
 Ramentandomi poi la crudeltade  
 Ch'ella usò sempre a me che l'adorai?  
 Ma forse adesso ciò consente il Cielo;  
 Ond'io le possa con l'esempio istesso  
 Far conoscer la forza del martire,  
 Ch'amando lei piu che la vita stessa  
 Ho sopportato, ahime, si lungo tempo,  
 Senza hauerne altro mai per guidardone  
 Che sdegnosi atti, che turbati sguardi  
 Che parole superbe, & minacciose:  
 Si come hor forse per vendetta mia  
 Consente il Ciel, che di perfetto amore  
 Similmente d'altrui essa riporti  
 Io mi voglio partir che l'hora è tarda.

Eugenio Vecchio Innamorato solo.

**I**N effetto egli è ver ch'Amor puo il tutto,  
 Ne puo cosa fra noi contra di lui.  
 In me ne pon veder pruouale genti,  
 C'hoggi mai vecchio, e con la chioma bianca  
 In tale stato poi, e in cotal morte  
 Ch'ogni picciol error mortal peccato  
 Mi fara sempre, e pur non ho possanza  
 Co'l periglio con gli anni, e col sapere  
 Di schermirmi da lui ch'a voglia sua

Quinci

Quinci e quindi mi gira, e mi raffrena,  
 Con mio gran biasmo ch'io ben gia m'aueggio,  
 Che molti hoggimai san la mia pazzia:  
 Perche piu non attendo a miei clienti,  
 Anzi lascio i litigi andar sossopra,  
 E Bartolo m'ho fatto, anzi il mio Dio  
 Vna vil feminuzza, è a lei conuiemmi  
 Vbidir sempre, ma Finocchio viene.

Finocchio Seruo, & Eugenio Padrone.

**B**EN vi di'ss'io padron ch'era un solenne  
 Poltron costui, e che tosto che voi  
 Dello amor vostro il faceuate accorto,  
 Che questa puttarella in braccio posta  
 Alla Virginitade haurebbe, e poi  
 Cercato farui star de molti scuti:  
 Quanto era meglio che il consiglio mio  
 Voi fatto hauesti, e far prima alla vecchia  
 Che n'ha la cura, per persona accorta  
 Parlare, & offerir qualche presente:  
 Ch'aresti insin adhor l'intento vostro  
 Forse ottenuto, e per miglior derata,  
 Perdonaiemi voi in questi casi  
 Ci vogliono altre astutie, & altri punti  
 Che quei ch'usate voi sopra i pallazzi  
 Mentre lambicar fate in tanti scuti  
 I cor di quei meschin che liti fanno.  
 Fu. Ch'ai di nouo? che cosa? che? ragiona.  
 • Fi. Ho parlato gran pezzo con Cauerna,

E pie-

E pienamente l'utile è il fauore  
 Che gliè per trar da uoi, gli ho posto innanzi,  
 S'egli consente che per qualche tempo  
 Costei sia uostra. Eu. Et ei che t'ha risposto?  
 Fi. O ho che nol faria per cento milla  
 E piu ducati, e che gliè huom da bene  
 E che uiue su l'armi, e ch'è soldato:  
 Et che se non temesse la giustitia  
 Di questo sacro santo, & Illustrissimo  
 Senato, che faria pentirui forse  
 Di tanto uostro ardire, & che uoleua  
 A me per esser messaggier, & uostro  
 Seruitor perdonar per questa uolta,  
 Con promessa però che se piu mai  
 Gli capitauo con tai ciancie innanzi;  
 Di farmene partir col naso in mano.  
 Eu. E si brano costui? la cosa adunque  
 Del tutto è disperata? Fi. Si per questa  
 Via, ma mi da cuor se uoi uolete  
 Giocar di borsa, di far si che uoi  
 Sta notte haurete il uostro desiderio  
 Di lui mal grado, e de le sue minaccie.  
 Noi sappiam gia che de l'arte è costei,  
 Et io conosco chi potria farla  
 (Quando vogliate poi esser cortese)  
 Ciò che vorrete uoi. Eu. E chi è costei?  
 Fi. Vna che non è uina, e non ha l'essere  
 Chi non sa chi ella è, questa è una uecchia  
 Che è maestra di lisci, & di belletti  
 Di rizzi, di profumi, & de bionde:

Fa

Fa eletuari per la madre, e incanta  
 I uermi a i mamolini, e suol portare  
 Attorno lauorieri sempre, e richami,  
 E questo fa per piu sicuramente  
 Poter à suo piacer ne l'altrui case  
 Entrar, e uscir, che sempre troua scusa  
 Di portar lauorieri, e porta polli.  
 Eu. Ti da cuor che costei mi serua bene?  
 Fi. Si se il core da a uoi di spender meglio.  
 Eu. Spenderò quant'ho al mondo. Fi. & io di manco  
 Pur assai mi contento. Fi. E uoi padrone  
 Tempo a tanto bisogno. Fi. E uoi padrone  
 Non perdetate piu tempo a darmi un paio  
 Di scuti per costei. Eu. Tu chiedi troppo.  
 Fi. Voi cominciate gia, deuresti pure  
 Saper homai quel che il proverbio dice  
 Che l'amor non s'ha caro  
 Col qual si fa lo Auaro.  
 Se mai piu ue ne parlo, in uuo che uoi  
 Mi trate un'occhio della testa fuora.  
 Eu. Non tanta furia no, tu peggio sei  
 A dirti il uero assai che il sien bagnato,  
 Che prima fumo fa, che il fuoco l'arda,  
 Piglia ciò che tu uoi, e serui, e taci  
 E sy come tu dei fidele, e cauto.  
 Fi. De la mia fedeltà uoi non douete  
 Hauer dubio nessun, nel resto poi  
 Preghiamo il Ciel che ce la mandi buona.  
 Eu. Va pure, e fa ch'a ritrouar mi uegna  
 Questa tua amica, che beata lei

B

Se per

Se per suo mezo haurò l'intento mio  
 Fi. Vado padrone & ho buona speranza  
 Che la debbano far questi dui occhi  
 Di ciuetta, piu assai vostra che sua.

Eugenio solo.

**L**A tua amicitia Amor mi costa cara.  
 Quanti n'ho spesi gia? quanti ne sono  
 Per spender per costei? Questi sono altri  
 Che sospiri, che lagrime, che prieghi  
 Son i scudi altro che martelli o chiodi,  
 Altro che o passi sparsi, altro che dire  
 Io son dell'aspettare homai si vinto.  
 Ma i potrò dire bauerne buon mercato  
 S'io non arriuo a un centinaio almeno.  
 Ecco com'io mi son cosi pian piano  
 Condotta sotto de le sue finestre  
 E veggio non so chi che guata, e ascolta  
 Per entro i buchi de la gelosia,  
 Et altri eser non puo, se non colei  
 Ch'adoro in terra, salutarla voglio  
 Et hor che non appar per questa strada  
 Persona viua, raccontarle parte  
 De le mie graui & aspre passioni.  
 Dio vi dia pace cuor del corpo mio?  
 Sete in opinion ch'io moia, o pure  
 Di darmi aita hauete ancor pensato?  
 Non ve accorgete homai per tante proue  
 Che il mio amor è infinito? ah chi piu certa

Ve

Ve ne potrebbe far, che il tanto andare  
 Di qua, e di la per vostro amor, e senza  
 Hauer risguardato a l'honor mio, e a vtile  
 Ch'io perdo ogn'hor perdendo il tempo, ah lasso  
 Che per voi piu non dormo, e sempre stommi  
 Col pensier dritto a uoi, e uoi piu cruda  
 Sete ad ogn'hor, ne val che vi scusiate  
 Sopra Cauerna, e dir ch'esso non vuole  
 Che se voleste voi vorrebbe anch'egli,  
 Ch'ei senza voi non puo, uoi si senz'esso  
 Eh vita mia homai qualche scintilla  
 Di pietate per me, siate contenta  
 Di riceuer il mio, anzi pur vostro  
 Core, ch'io vel donai la prima volta  
 Ch'io viddi quel bel viso in cui natura  
 Tutto il suo bello e'l suo artificio vede.  
 Beata voi se contentate ch'io  
 Sia vostro seruitor, ch'io farò in guisa.  
 Che beata chiamar ben vi potrete  
 Maneggiarete il mio, uoi tutta sola  
 Ne sarete padrona, e in vostra mano  
 L'haurete sempre, e ne potrete fare  
 Ciò ch'a voi piacerà, la chiaue haurete  
 Di tutti i miei dinar, delle mie gioie.  
 Che volete voi darui in preda a qualche  
 Tenero Garzonel, che al fin vi pianta  
 Vn grosso porro, allhor c'haurà da voi  
 Hauuto il suo voler, nella scarsella  
 Et fene vanti anchor per ogni loco?  
 Ahime ch'io moio, ahime ch'io son ferito.

B 2

Finoc-

FINOCCHIO, ET DONN  
Honestà .

**H**A ha ha ha ha ha oime ch'io creppo  
Ha ha ha ha ha io creppo anch'io  
Fi. Oime ch'io creppo, i scoppio dalle risa,  
Vecchietta mia sia benedetta l' hora  
Che mi sete venuta hoggi fra piedi,  
Ch'esser piu a tempo non potea, che oltra  
Che bisognaua ch'io venissi infino  
A Santa Marta per trouarui hauete  
Goduto meco anco il piacer, che il mio  
Padron ci ha dato, col contar i suoi  
Tormenti ad vna Gatta che credeua  
Che fosse la sua Diua, e hauete visto  
Come al saltar dello animale in terra  
E sso pensossi d'essere assaltato  
E ito se n'è via piu che di volo?

Do. Per quanto non vorrei essere stata  
D'hauere hauuto cosi gran piacere .  
Horsu ragiona ciò che voi, che tanto  
Infretta mi cercavi. Fi. I sarò breue  
Nel mio parlar, per che veduto hauete  
In questo effetto sol, di quel gran parte  
Che senza questo conueniua dirsi.  
Come compreso hauete il mio padrone,  
Che è riputato pure in questa terra  
E dotto, e saggio, e scaltrito auocato,  
E di costei c'hauer donete voi

Sul

Sul vostro calendario, innamorato.  
Do. Io la conosco, & ha Cauerna il padre  
Per segno, nome. Fi. E quella a punto, & io  
Ho tenuto fin horsu le bacchette  
Il mio padrone, & hollo fatto stare  
Con lei d'accordo gia di molte scuti,  
Lei sempre hora in speranza, & hora in tema,  
Com'era mio voler tenuto l'haue.  
Hora per mezzo tuo non satio ancora  
D'assassar costui, ch'è ladro publico:  
Vorrei veder di trarli fuor di nuouo  
De la borsa i lampanti, e partir teco  
Fin vna stringa il tutto, & gia gli ho detto  
E dipinto di te cose impossibili .  
E che sai l'arte piu che celestina,  
E che sei con costei dente, e gengiua.  
Do. Hor sia lodato il ciel che buono incontra,  
Contra ogni creder mio stamane ho fatto  
Meglio sarà per noi che a qualche modo  
Per qualche giorno ancor lo intrateniamo  
Su le speranze, e poi farem quel meglio  
Che ci parrà che ci consigli il tempo.  
Fi. Anzi vorrei che di ammazzarlo presto  
Fusse il nostro pensier, ch'io temo ch'egli  
Che per sola cagion d'Amore è pazzo  
Non si risenta, & o per sdegno o d'altro  
Si chiarisca del tutto, e ponga fine  
Al spender, e allo amor tutto in un punto,  
Bisogna studiar per questa sera  
Ordiregli qualche trapola, e che sia

B 3

Com

Con qualche vtile nostro: i gli ho promesso,  
 Che tu farai che questa stessa sera,  
 Egli hauerà la sua signora in braccio.  
 E di due scuti già gli ho affronto  
 Per volerti donar, & perche adesso  
 Non gli hauea, di farmeli prestare  
 Voler gli disse à un mio caro amico,  
 Et questo fei perche non si potesse  
 Pentir di darti questa prima mancia,  
 Si che s' à sorte ti dicesse s'io  
 Ti ho i scuti dato, tu potrai rispondere  
 C'hauto gli hai, perch'egli questa sua  
 Me li darà perch'io li possa rendere  
 A cui dirò che creditor ne sia.

Do. Lauora fidelmente, e lascia fare  
 L'arte a chi sa, ch'io ti prometto, e giuro  
 Che passerà per noi la cosa bene.

Fi. Entriamo in casa, ch'ei non starà molto  
 A venire ancor lui palido, e smorto  
 Per la paura, i farò sì che Clitia  
 Crederà che voi siate vna vecchietta  
 Che ricerchi da lui qualche consiglio.

Do. Si si mettami pure a parlamento  
 Con la fauciulla, ch'io saprò ben io  
 Di ben fatte bugie empirle il fuso.

Fi. Intriemo adunque. Do. Qui sempre sia.

Eugenio

Eugenio solo.

Questa Cauerna ne fa tante a fede,  
 Che sarà forza al fin ch'io faccia dargli  
 De quel ch'ei va cercando, egli deue essere  
 Stato, c'ha tratto giù dalla finestra  
 Quel sasso certo per spezzarmi il capo,  
 Non starò molto anch'io c'hauerò dietro  
 Vn'huomo tal che ti farà remanere  
 Dal capo à i piè, che ordinato hor hora  
 Ho che mi venga un paladino a casa,  
 Lo menarò così da lungi dietro,  
 Che non s'accorgeran le genti ch'egli  
 Sia meco in compagnia, & così poi  
 Potrò sicuro andar per i fatti miei.  
 I voglio in casa intrar ne mi partire  
 Prima o che lui, o che Finocchio venga.

## A T T O S E C O N D O.

Finocchio solo.

O creppo delle risa.  
 Il vecchio fila  
 Fila sottil, ch'ei crede che Cauerna.  
 Quando giù dal balcò saltò la Gatta.  
 Fosse, che gli trabesse per vcciderlo,  
 Vn sasso giuso, & hor perciò m'inuia

B 4 A casa



A casa d'un suo amico, à cui ha imposto  
 F lasciato ordine & commissione  
 Di ritrouar vn brauo, che gli vadi  
 Dietro con la fusberta, & gli lo mandì  
 A casa, ne può anco aspettar tanto,  
 Ch'ei se ne venga, che mi spinge adesso  
 A dar pressa allo amico, ma per Dio  
 Che costui, che ne viene, a punto è un brauo,  
 Piu solenne poltron non porta spada,  
 Che si ch'ei viene a lui? voglio nascondermi  
 Ch'ei vien parlando fra se stesso il pazzo .

Spauento Brauo, & Finocchio Ascoso .

**O** Gioue perche à te non piacque darmi  
 Quanto ho core & ardire, fortezza ch'io  
 Forse spesso farei maggior fracasso  
 Con questo bracio fulminando i monti  
 Ne la Città, che le maggior bombarde  
 C'habbia Signor del mondo. O mano quanti  
 N'hai uccisi à tuoi dì? Fi. Si de i pidocchi .

Sp. Quante volte sin hor, posto in prigione,  
 Io stato sono, ò, ò, trouare il conto .

Fi. Questo fu per danar ch'ei douea hauere .

Sp. E quante volte io solo ho fatto correre  
 Quattro compagni o sei? Fi. Si ma fuggendo .

Sp. Quanto m'è uscito sangue de la vena?

Fi. Del polmone ben sai. Sp. Io posso pure

Andar per tutto il mondo. Fi. mascarato .

Sp. Io ho pur fatto le stupende proue

A giorn

A giorni miei. Fi. Ben sai contra il boccale .

Sp. Che diresti di me spada parlando?

Fi. Che non uscì mai fuor de la guaina .

Horsu mi uo scoprire. A Dio Spauento .

Oue ne vai? Sp. O il mio Finocchio i vengo

A ritrouare a punto il tuo padrone

E in casa? Fi. Si fratel. Cangiate il nome,

Di gratia, per ch'io tremo à nominarti .

Sp. Ben potresti tremar se si potessero

Le cose che non han troppo, vedere .

Fi. Per che tremar? Sp. Per che con esso meco

Sempre ne vien la morte, ch'è sicura

Di sempre hauer da questa Durindana

Facende assai. Fi. in ogni altro paeffe

Gran riputation deono i Medici

Hauer, i preti far magri guadagni

Debbono ancor. Sp. E perche ditu questo?

Fi. Se la morte vien teco, in altra parte

Morir non dee nessuno, onde ogni medico

Esser de vno Esculapio, e i preti poi

Non han per cui cantar ridendo il requiem .

Sp. Questa ragion mi va: ma dimmi il tuo

Padron con cui ha inimicitia presa?

Fi. Con un certo Cauerna, vn'asinaccio

Vn poltron come tu, che fa l'Orlando:

Come te dico suol vantarsi anch'egli,

Ma non ha poi de l'opre il priuilegio .

Sp. Che vuole il tuo padron? uol forse, ch'io

Lo faccia in quarti, ò pur ch'io glie lo lassì

Così stropiato che non possa mouersi?

Stor-

Storpiar lo potrei con un sol guardo  
 Di quei dinanzi a iquali fin' a le nubi  
 Fuggon per l'aria, senza aita alcune  
 Di vento ò d'altro, & s'ei vorrà con vno  
 Di questi sguardi che paura fanno  
 A l'ardimento, gli porrò nel core  
 Tanto timor, ch'ei tremolando poscia,  
 Per tutto il mondo se n'andrà ballando.  
 Fi. Tu dunque senza suon poi far la festa,  
 Poi che co i guardi fai ballar le genti?  
 Ma s'ei volesse? che di qualche membro  
 Tu lo storpiasse; Sp. Basta un mezzo pugno.  
 Fi. Come l'occideresti? Sp. I starei in dubbio  
 D'accettar questa impresa, e sappia ch'io  
 Ho questa spada ancor vergine e pura  
 Di sangue di poltron. Fi. ma non di mano.  
 Sp. Che parlitu di mano? Fi. I torno a dire  
 Ch'ogun tremar deuria della tua mano.  
 Sp. Chi m'è nemico trema, e chi m'è amico  
 Può star per me sicur da quattro campi.  
 Fi. S'isa per Dio quanto sei valoroso.  
 Sp. In tre mille anni i non potrei narrarti  
 Le proue mie quanti huomini ho mandato  
 A miei giorni a l'inferno? e quanti poi  
 N'ho storpiati e feriti? quanti visi,  
 Quanti nasi ho schiacciati, & occhi chiusi?  
 Quante barbe pelati? O io ti giuro  
 Che il letto doue io dormo è fatto tutto  
 De peli de la barba di coloro  
 C'hanno hauuto tal'hor la mia disgratia.

Sei tu

Sei tu stato a Loreto? io volea dirti  
 S'hai veduto iui appeso in depintura  
 I voti di color che sono usciti  
 Viui da le mie man, che sono stati  
 Almeno un milion per dirti poco.  
 E chi è gito oltra il mare, e chi in Galitia  
 E chi a Loreto, come ho detto ancora,  
 Et hanno sol per me fatto tai voti,  
 Che altro è hauer nemico un'huomo tale,  
 Che ritrouarsi in mar con debil legno  
 Senza vela ò timon, quanto piu al Cielo  
 S'alzino l'onde. Fi. I so che sei valente  
 E vditò ho dir che tu sei stato in campo.  
 Sp. Di tutto un campo guardian son stato,  
 Fi. Di che campo di faua ò di formento?  
 Sp. Ce faua? che formento? e par ben sciocco  
 Che tu non habbia esperienza d'armi.  
 Fi. Entriamo in casa che'l padron ci aspetta  
 Contar potrai à lui le tue prodezze.  
 Sp. Entriamo tosto, che costui tal'hor,  
 Che vien di qua mirando il volto mio  
 Così feroce non pigliasse spasma.

Lauretta &amp; Naffisa vecchia.

**H** Or suso mo. Na. T'ho detto tante volte  
 Che tu intratenghi ogn'uno, e che tu lasci  
 Che chi teco'l vuol far, faccial l'amore,  
 C'homai per questa fe stanca ne sono:  
 E tu pur voi a le tue bagatelle

Gir

Sir sempre dietro, e hauer piu caro un giouane  
 Che ti consumi il tuo, che farti amante  
 Vn'huom matur che t'arrichisca, e diati  
 Vn tempo da ingrassare una formica,  
 C'hauerai fatto poi, uorrei saperlo  
 Quando patron sarà di casa tua  
 Vn di questi garzon di prima piuma?  
 Che creditu auanzar con essi, quando  
 Eglino per tuo amore hauran rubato  
 Al padre un sacco di cotone, o quattro  
 Pezze di panno? o qualche stocco fatto?  
 Oltra che questi tai non han da spendere:  
 Che importa il tutto, ancor sono bizarri,  
 Fastidiosi, & inconstanti, e quello  
 Poco che posson spender (ch'è pochissimo)  
 Lo diuidono al fine in tante parti,  
 Che poco piu n'haurai per te di nulla:  
 Perche uoglion uestir, uoglion giocare  
 Eccon qualche altra ancor tal'hor cacciarsi  
 Il martello del capo, si che filia  
 Prendi il consiglio mio, lasciali stare:  
 O se amar uoi costor, ama anco gli altri  
 Che se tu sempre uiuerai con uno,  
 Noi sempre patirem disagio, e stenti.  
 Non sai che si suol dir che Primavera  
 Non fa un fior sol? non sai che molti pochi  
 Fanno uno assai? e che un mantel si logora  
 Tosto a colui che non ha da mutarsene?  
 Viui pur certa, che quel pescatore  
 C'ha in acqua un'hamo sel mai sempre piglia

Poco

Poco pesce figliuola, si che quello  
 Ch'io ti dico considera & esamina.  
 La. Non posso uoler bene a quel uecchiaccio,  
 I so ben io ciò che uolete dire,  
 Piace un Giouane a me. N. pazza che sei  
 Quanto è miglior assai scuto di uecchio  
 Che di Giouane bacio, oltre che mai  
 Non ti dicon di no di cosa alcuna.  
 La. Anzi i giouani son che son pieghevoli  
 A le richieste altrui, voi v'ingannate  
 C'amore uole piu si troui un uecchio.  
 Na. Pagano i uecchi doppiamente pazza  
 La. Tenete uoi quella moneta, ch'eglino  
 Altrui dan doppiamente. Na. Eh pazzarella  
 Tu uoi la berta, ma ten pentirai.  
 La. Che uolete ch'io faccia? uoi mi fate  
 Entrar tal'hor nel capo il trenta para.  
 Na. Queste son de le tue, non tanta stizza;  
 Parlar non si puo teco. La. E che uolete  
 Ch'io faccia; su ditelo homai, che cosa;  
 Na. Vorrei c'hora c'habbiam sotto quel uecchio  
 Che è ricco, e ti uol ben, che a spennacchiarlo  
 Pensassimo ad ogn' hora, e à trargli il cuore  
 Fuor de la borsa, che queste uenture  
 Non uengon sempre, e però mena figlia  
 Mena le mani. La. I son da tante prediche  
 Vinta, e confusa homai, io son contenta  
 Far il uostro uoler, ma fallo il Cielo  
 Se non mi pare ogn'hor ch'io ueggia l'orco,  
 Ch'io ueggio lui c'homai non si puo reggere

Sopra

Sopra le gambe. Na. Volta carta figlia  
 Egli ha dinari assai, n'hauerai parte  
 T'impira la cassetta. La. O fuffio certa  
 De la metà: ma intramo in casa tosto  
 Che vien gente di qua. Na. Non anzi voglio  
 Che ferma stij; ma fingi cheti sia  
 Vscito vn zoccol fuor del piedi, e resta  
 A punto fin che sien passati, intendi?  
 La. Questo non farò gia, perche ho si grande  
 Il zocol, che potrian considerare  
 Ch'io restassi senza essi un mezo gombito  
 Na. Si per mia fe che gli huomini non fanno  
 Ch'oggi di non è donna in questa terra  
 Che non habbia per zoccol vna scala,  
 Non vengon piu, si pure, intramo figlia  
 Che questo è vn pellegrin s'io ben discerno.

## Pellegrino solo.

**N**on credo che starà troppo à sonare  
 Vespro, e forse ancor sarà sonato.  
 Meglio è ch'io batta, & se verrà qualch'uno  
 Che non sia quel ch'io uoglio, i dirò, ch'io  
 Cerco per Dio, che l'abito il consente.

## Oliua, &amp; Pellegrino.

**C**hi batte o la? o sete uoi? hor'hora  
 Clitia verrà, che il padre, e suo fratello  
 Con il fameglio loro adesso à punto

Entrati

Entrati in barca sono, & vanno in piazza.  
 Aspettate la giu se u'è in piacere,  
**Pe.** Così farò. Voi occhi miei dolenti  
 Da gli occhi di costei, c'hora pietosi  
 Per far pietosi me del suo dolore  
 Vederete, abi laso me, non ui lasciate.  
 Tanto indolcir, che in noi poscia l'amaro  
 Di tanto nostro torto, non sia assai  
 A spingermi a pigliarne hoggi uendetta  
 A uoi non parlo, a uoi non dico orecchie,  
 Che ben sicuro son c'hoggi vdirete  
 Cosa così senza ragione, e contra  
 Ogni douer, che la sentenza uostra  
 In fauore sarà del giusto sdegno.

## Oliua Clitia, &amp; Pellegrino.

**B**on giorno vi dia Dio, ecco la giouane  
 Messere, che parlar vosco desidera,  
 Ragionate con lei, ch'io sopra il colmo  
 Della casa n'andrò, per tutto intorno  
 Guardando se uenisse oltra persona  
 Che à coglier vi potesse in parlamento.  
**Cl.** So ben ch'a voi parrà cosa inhonestà,  
 Che giouane com'io si pigli tanta  
 Licenza, ch'à persona come uoi,  
 D'altro paese, e non da lei veduta  
 Piu mai, parli e consigli quelle cose  
 Ch'esser deuriano a i piu congiunti ascose,  
 Ma se per detto altrui vi fu mai chiaro

(Che

(Che per proua cred'io che nol sappiate)  
 Quanto posson d'amor le fiamme, e i dardi  
 Ne i petti de' mortali, io credo ancora  
 Appo di voi trouar, non pur iscusà,  
 Ma certissima son, ch'a voi venire  
 Deggia pietà, di me fanciulla incanta  
 Al piu crudele giouine che mai  
 Nascesse, & al piu bello in preda data.  
 Et ho richiesto voi, sol per sapere  
 Da voi à cui non è il futur nascosto,  
 Ciò ch'hauerà di me, se questi mai  
 Cangiera quella uoglia (ahime) si cruda  
 Et s'io pur deggio ogn'hor pregare in uano?  
 Perche vi prego à non celarmi cosa  
 Che voi sappiate, ch'io terrouene obligo  
 Eterno, e un tanto don meriteroui  
 Se non in tutto in qualche parte almeno.

Pe. Bella fanciulla l'esser stato anch'io  
 A le fiamme bersaglio, e à le saette  
 D'amor un tempo, appo di me faranno  
 Del uostro ardir la scusa, e à pien far alla,  
 Che ben sò io per proua, ah lasso quanto  
 Sia manco assai ch'uno sdegnoso sguardo  
 O parola nemica, il toscò amaro.  
 E ui posso giurar giurando il vero,  
 Che l'habito ch'io porto, e c'ho portato  
 Tanti anni per diuersi è stran paesi,  
 Me l'ha fatto portar donna crudele,  
 Ma ben porlo giu sper, tosto ch'io sia  
 Giunto à la patria mia, doue ancho spero

Farmi

Farmi malgrado suo, con vna poluere  
 Ch'arreccata ò di labra, la mia donna  
 Amica si, che poi sarà in mio arbitrio  
 Far sì, che questa ingrata che giamai  
 Per me non tinse il viso di pietade  
 Mì renderà le lagrime e i sospiri.

Cl. Deh s'adempiate ogni vostro desio  
 Siate cortese a me tanto d'un poco  
 Di questa poluer virtuosa, e appresso  
 Insegnatemi il modo d'adoprarla,  
 Sì che resti per lei vinto hoggimai  
 Questo core di ghiaccio, & di diamante,  
 Che ne foco d'Amor prezza, ne dardo.

Pe. Ve ne sarò cortese ogn'hor che voi,  
 D'adoprarla per voi mi promettiate,  
 Che per altra persona io certo dubito  
 La dimandiate, e questo dico ch'io  
 Vi conosco nel viso per sì cruda  
 Fanciulla, quanto mai qua giu nasce:  
 Onde al credere poi difficil sono  
 Che v'habbia colta Amor ne le sue reti.

Cl. Si non fuss'egli, ahime che dite voi  
 Io ardo sì per questo ingrato Amante,  
 Che marauiglia è, com'io non sono  
 In cenere riduta, e appresso giuroui,  
 Poi che volete voi ch'io lo vi giuri,  
 Che sol per me, per me chieggiò rimedio,  
 E torno à dir, ch'io m'apparecchio haueruene  
 Obligo eterno, e a daruene mercede  
 In parte, poi che non for a possibile

C

In

In tutto premiar cosa si degna.

**Pe.** Riserbate fanciulla il premio ad altro,  
 Che tutto insieme radunato l'oro  
 Del mondo, non farian c'hauesti mai  
 Da me tal cosa, ma contento sono  
 Per sola cortesia faruene dono  
 Ancora ch'io conosca di far male,  
 Perche saria ragion che voi, che foste  
 A chi v'amò piu che la vita stessa  
 Per altro tempo gia fiera, e spietata?  
 Di tanta crudeltà faceste in parte  
 Emenda, amando e sospirando in vano,  
 Dite è menzogna ò ver quel ch'io ragiono?

**Cl.** Crudelissima fui quanto voi dite.

**Pe.** Gran fallo il vostro fu, degno che à punto  
 Voi per altrui piangiate, e tutto giorno  
 Voi crudel tutte commette errori  
 Si fatti; ch'io non so com'el sopporti  
 Il Ciel che non vi bastano i sospiri,  
 I prieghi, i pianti, & vna etade intiera  
 D'uno Amante fedel ad honor vostro  
 Spesa, & in seruir voi, ch'anco volete  
 E la vita, e lo spirto. Deh volesse  
 Il Cielo, che tal'hor vi riuolgeste  
 A pensare, à pensar donne crudeli  
 Che voi siate, & à che effetto nate,  
 Che non sareste poi così superbe.

**Cl.** S'al giouane fui cruda, esser mi fece  
 Quella honestate, c'hor forza d'Amore  
 Mi toglie, ahime. **Pe.** Empite & ingrata Donne

Posto

Posto nome honesta hauete adunque  
 A uno ardente desir de l'altrui morte?  
 O sciocchi, ò infelici, e incauti Amanti,  
 Lasciate poi ch'acquisti sopra voi  
 Tanto impero uno sguardo di costoro,  
 Che vi possono ogn'hor dar vita e morte.  
 Fatele eterne con i scritti vostri  
 Lor chiamando fedel pietose, e giuste,  
 Valorose, gentili, honeste, e saggie.  
 Credete à sue promesse, e dite ch'elleno  
 Sono cortese, perche tal'hor v'habbiano  
 Fatto qualch'atto che cortesi sia,  
 Ahime che tosto le vedrete poscia  
 Pensose à qualche sorte aspra e crudele  
 Di vostra morte ò se tal'hor n'haurete  
 Di grande seruitù qualche mercede,  
 Per poco tempo vi sarà concessa;  
 Ch'elleno obietto ver de la inconstantia  
 Manco tempo in pensier che giusto sia  
 Si ferman, che la Luna in vno stato.  
 Tosto gli occhi che gia sereni e chiari  
 Vi promessero vita, vederete,  
 Nubilosi e turbati minacciarui;  
 Anzi attenerui tormentata morte:  
 Questo il merto sarà di quelli lodi  
 Che contra ogni douere haurete voi  
 Lor dato, incauti & infelici Amanti,  
 Questo il merto sarà del seruir vostro.  
 Di quel ch'io dico voi bella fanciulla  
 Non prendete nessuna marauiglia,

C 2

Che

Che par mai non veder donna nißuna  
 Deuei fuor gli occhi della testa trarmi.  
 Tante son state sì pensose e graui  
 Le passioni, che per donna ingrata  
 Ho sofferto à miei giorni ingiustamente  
 Ma per venire al caso, hora conuiemmi  
 Da voi saper se il vostro Amante viuo  
 Tornasse, ch'io ben so che morto giace,  
 Se li sareste come già crudele?  
 E questo vo saper, non perche sia  
 Possibile ch'ei mai ritorni al mondo:  
 Ma perche quando uoid' animo foste  
 Ver lui spietato, ancor conuerria fare  
 Sacrificio ad Amor c' hora consente  
 Per sì fiero voler, che cui amate,  
 Vi si mostricosi rigido e duro.  
 Però ditemi voi senza rispetto  
 Se fosse a vostri piè l' Amante vostro,  
 Se pietosa ò crudel sareste à lui.

Cl. Poi ch'a voi occultar non si de nulla,  
 E che sapete ancor ciò ch'è possibile,  
 S'io deggio dir il ver dirouui, ch'io  
 Non potrei piu che mai fatto m'haueffi  
 Ne d'amar piu ne hauer caro Giberto:  
 Che così nome hauea l' Amante morto.

Pe. Altro da uoi saper non mi bisogna,  
 Lasciate à me la cura d'ogni cosa,  
 E sta sera la fante à l'osteria  
 Della Simia mandate, ch'iuì albergo.  
 Io per lei poi vi mandarò la poluere,

Laquale

Laquale adoprarete in quella guisa  
 Ch'ella al ritorno suo vi sapra dire.  
 Cl. Io vi ringratio, e mandaroui anch'io  
 Cosa che forse non vi fia discara,  
 In segno sol de l'obligo insolubile  
 Ch'io m'apparecchio di tenirui sempre.

Pe. Fate pur che senz'altro se ne venga  
 La fante vostra c'hauerete il tutto,  
 Cl. Così farò io, vi mi raccomando.

Pellegrino solo.

C Hi vdi mai cosa si crudele? ah! lasso,  
 In qual Scithia giamai, in quale Hircania  
 Fra quai Antropofaghi, ò Lestrigoni,  
 Si trouò cuore ah me giamai sì pieno  
 Di crudeltà? ne lunga seruitù,  
 Ne amarissime lagrime, ne cocenti  
 Sospiri, han potuto appo di questa  
 Ne disperato esilio, ne la morte  
 Posso dire, han potuto appo di questa  
 Ingrata (ò cor di serpe) acquistar tanto  
 Che mi sia stata almen d'un sol sospiro  
 Liberale e pietosa. O orecchie voi  
 Voi voi voi pure vditò hauete  
 Che non gli calse mai del nostro duolo.  
 Ah femina crudel, ringratio il Cielo  
 Che douend'io per tua sola cagione  
 Morir sì disperato, almen mi porge  
 Occasione, ond'io potrò te insieme

C 3

Con

Con colui cui tanto ami, trar di vita,  
 Dogliomi sol che d'una sola, e breue  
 Morte morrai, ond'io tante & si lunge  
 Date n'ho hauute (ahi lasso) & duolmi ancora  
 Che innanzi che tu moia non vedrai  
 La morte di colui che t'è piu caro,  
 Che la tua vita stessa, come sforzi  
 A veder me la tua, cui amo ancora  
 Malgrado mio, piu che la vita mia.  
 La poluere sarà crudel veleno  
 Di quel piu fin che ritrouar potrai,  
 Perche mi gioua che repente sia  
 De la tua vita al fin, perche non sia  
 Chi non rimedio alcun ti porga aita,  
 Ch'io non vorrei che tu vedessi mai  
 Le lagrime, ch'ancor m'usciran fuora  
 Di queste luci, per la morte tua,  
 Che'l morir ti faria soaue e dolce,  
 Se tu vedesti la mia scontentezza,  
 Così ti piacque ogn'hor (tigre crudele)  
 Ch'io sempre fussi d'ogni pace in bando.



ATTO

## A T T O T E R Z O .

Marfilio Vecchio solo.



**I**N quale altra Città saria si usata  
 Tanta giustitia, come usata han  
 questi  
 Sapiētissimi signori, in farmi hauere  
 I miei denar, c'hoggi (la sua merce-  
 (de  
 Hauuto ho pur, che da così potente  
 Ladro com'è costui, m'erano stati  
 Truffatti, assassinati con inganno  
 Così sottile in quale altra cittade  
 Non sarebbe a costui giouato assai  
 L'hauer dinar, e l'amicitie grande,  
 E l'altre forze a ritenermi il mio,  
 C'hor giustamente, e con suo graue scorno  
 M'ha ritornato? ch'ei se n'è pur gito,  
 Come un ladro in esilio, e pria renduto  
 M'ha tutto ciò ch'ei mi fe trar di casa.  
 O beato, felice, e Santo albergo  
 Di fe, di pace, di pietade, o nido  
 Di giustitia: O Vinegia intatta, e pura  
 Fortunata Regina, e madre altiera  
 Di quei veri viuaci, e chiari soli;  
 Da cui non pur riceue Italia il lume,  
 Et lo splendor: ma seco il mondo tutto.

C 4

Che



Che di tanto valor, di bontà tale  
 Son i tuoi parti, che famosa andrai  
 Trionfando ad ogn'hor d'ogni memoria  
 Sin che d'ogni mortal trionfi il tempo.  
 Perche non è questa mia lingua degna  
 Di ragionar di te felice terra?  
 Ma chi sarebbe ardito intrar, nel mare  
 De le tue lodi? qual nocchier si accorto  
 Potria sperar solcarlo? e qual sarebbe  
 Così ben fabricato e saldo legno  
 Che non vi s'affondasse? adunque meglio  
 E ch'io taccia di te, poi ch'io conosco  
 C'huomo non può se non scemar gran parte  
 Del tuo valor, mentre parlarne tenta  
 Ma degg'io poscia viuere e morire,  
 Con desiderio estremo d'honorarti  
 Giusta mia possa? certamente i voglio  
 Più tosto nel gran mar de le tue lodi  
 Affogarmi, e mostrar la riuerenza  
 E l'amor ch'io ti porto inclita terra:  
 Che ingrato dimostrarmi al tuo gran merito  
 Ch'è ch'ogni voce, & ogni humana lingua  
 La virtute, il valor, & la bontade,  
 La fortezza, e l'ardire de tutti i toi  
 In ogni parte ogn'hor gridi, & ragioni.  
 O Vinegia ò Vinegia, che nel core  
 Con ogni honor, con ogni riuerenza  
 Mi starà sempre sì honorato nome,  
 Io voglio ancor per viuer più sicuro  
 Che in te sepolte sian queste ossa mie,

Poscia

Poscia c'haurò la figlia accompagnata,  
 Maritar anco il figlio, e i miei dinari  
 Tutti in possessioni, e tutti in case  
 Spender, ma ecco à punto il mio figliuolo  
 Mutio, che vien di qua voglio aspettarlo,  
 Mutio figlinol ritrouasti l'amico?

Mutio, &amp; Marfilio.

**E** Gli era pur all'hor di casa uscito;  
 Ma senza nessun fal sta sera tardi  
 Lo trouarò. Ma. Vorrei che ti scaldasti  
 Assai più che non fai di questa cosa  
 Questo è un partito de miglior che possan  
 Comparere per noi, e non ci pensi,  
 Questo è un giouane ricco, e solo e saggio  
 Di gratia non andar perdeno il tempo,  
 Il beneacio è pur di tua sorella.  
**Mu.** Io non manco per Dio, ma uolete anco  
 Ch'io sia tanto importun, che paia quasi  
 Che siam da manco d'essi. Ma. Eb figlio questa  
 Sono a punto ragion da pari toi  
 Giouani incauti, che di fumo han pieno  
 Il capo ogn'hora, i dico che bisogna  
 Far ben i fatti soi, e non guardare  
 Si sottilmente intendi? **Mu.** Hor su sta sera  
 Per ogni modo parlarò à barbante,  
 E uederò, che si concludi il tutto,  
 Ma uoi non ui scordate andare hor hora  
 In piazza al campanil, che ui c'aspetta

Vostre

Vostro compare il Flauio, e credo certo  
 Che vi voglia parlar di questo anch'egli,  
 Che me n'ha motteggiato, & ha voluto  
 Ch'io mandi per trouarui à Santo Apostolo  
 Rebecca. Ma. I ci vogl'ir adesso adesso  
 Che importa assai. horsu io uado, ma tu  
 Non rimaner però di non far opera  
 Di parlar à Barbante in ogni modo.

Mutio solo.

**A** Tal'hora venire a darci impazzo  
 Possano gli inimici, che per me  
 Fatto saran queste furfante nozze,  
 Che vn furfante è costui, ben c'habbia assai  
 Oro, & argento, che non ha quel forza  
 Far nobil vn, se da le fascie seco  
 Non porta nobiltà, ben che il volgazzo  
 Adori spesso questi asini d'oro.  
 Ho altra impresa per le man sta sera  
 Che procacciar marito à mia sorella,  
 Ancor che mi piaceffe il parentado  
 Spero sta sera col fauor dal Cielo  
 Parlare à quella ch'à un suo sguardo solo  
 M'inuola le parole, il cor, e l'alma,  
 O felicissimo stato de gli Amanti,  
 Che veramente ben felici sono  
 Quei ch'amano di cor, ch'ancor che piangano  
 Che sospirino sempre, e sempre in sienti  
 Viuan la vita lor, beati ancora

Chia-

Chiamar si puon, considerando il risco  
 Che portan d'esser si perfettamente  
 Beati, come all'hor colui si troua,  
 Ch'aspetta com'hor io, d'esser guidato  
 Innanzi al Idol suo, alla sua vita,  
 Qual è beata vita hoggi ch'agguaglia  
 La mia, ancor che in dubbio del mio stato  
 Et del mio ben spesso sospiri è abi quanto  
 Errò colui che ne soi versi disse  
 Mille piacer non vagliono vn tormento,  
 Anzi mille tormenti à vn sol piacere  
 Agguagliar non si puon, e quel saria  
 Colui ch'amasse di perfetto core,  
 Che per vn guardo sol lieto, e soaue  
 Della sua Diua, non togliesse al giorno  
 Mille ferite, e per vn bacio poi,  
 Quanti morti crudeli? e per il resto  
 Quanti inferni? costei ch'esce di casa  
 Della mia Dea, per Dio mi pare Honesta,  
 O ventura mia grande ella è si desfa,  
 Donna Honesta, per voi veniuo drutto  
 A casa vostra, & hor vi trouo in loco.

Honesta, e Mutio.

**O** Figlio taci, che maggior sventura  
 Non ci potea auenir. M. ohime ch'io moio  
 Che cosa c'è di nouo? Ho. O figlio taci  
 Non c'è rimedio piu, siam rouinati.  
 Mu. O sorte mia crudele, ò uita amara

Amara

*Amara vita de gli Amanti , in quante  
 Passioni sei posta, in quanti. Ho. taci  
 Che sei beato à fe per questa croce .*  
**Mu.** *Eb lasciatemi in preda al mio dolore  
 Ne mi porgete piu speranza alcuna.*  
**Ho.** *Taci pur pazzarel, che sei felice  
 Tale ordine ho post'io con la tua Diua :  
 Ma uoglio prima ch'io ti dica nulla  
 Hauer la buona man. Mu. Voi mi burlate.*  
**Ho.** *Dammi la buona man, ch'io ti prometto  
 Darti la miglior noua che tu possi  
 Hauer di questa impresa. Mu. A me fia poco  
 Per si buona nouella il darui il core .*  
**Ho.** *Di questo vostro cor, voi altri Amanti,  
 Ne fate à mille al dì, mille presenti ,  
 A me saran piu grati un par di scuti  
 Ch'io non sono sparauier . Mu. Eccone quattro  
 Prendete madre, e non badate a dirmi  
 Quanto hauete operato. Ho. Ho fatto in guisa  
 Che sta sera andarai in questa casa ,  
 E parlerai con la tua diua, ch'ella  
 Se ne contenta, e c'è tornato comodo  
 Che il padre ha detto non voler cenare  
 In casa, tu u' andrai à un' hora à punto  
 E fischiarai che da la fante sua  
 Ti sarà aperto l'uscio, il resto poi  
 Fa tu figliuol ; ch' ancor ch'io teco fossi  
 Altro aiuto donar non ti potrei .  
 Adopra ben la lingua, e fa si ch'ella  
 Tocchi con mano, e espressamente ueda*

Il tuo

*Il tuo duro martir quanto egli è grande.  
 Ella è giouane dolce, e facilmente  
 La farai teco lagrimare insieme  
 Fa lei capace pur del tuo martire ,  
 Che per pietate al fin le donne poi  
 Si voltano à gli Amanti, e ogni durezza  
 Scaccian da lor, quand'è lor stato fatto  
 Dolcemente saper quanto huom patisce  
 Per amor loro. Mu. O madre è questo uero?  
 Deb per fe uostra fate un sagramento ,  
 Si ch'io non sia sicur. Ho. Giuro per quella  
 Honestate ch'io tengo, e giuro ancora  
 Per quella conscienza inuiolabile .  
 C'hauuta ho sempre, che quel ch'io t'ho detto  
 E' tutto uero, & ne uedrai l'effetto.*  
**Mu.** *Hor su madre mia cara i uoglio andare ,  
 Diman senza alcun fal uerro a trouarui ,  
 Pregate Amor per me, che voi ancora  
 Haurete la mercè de miei piaceri.*  
**Ho.** *Io son certo figliuol vatti con Dio  
 E lasciati neder senza alcun fallo.*  
**Mu.** *Così farò, mi raccomando à Dio  
 Son tutto uostro, i me ne uado in casa .*

Honestata sola.

**Q**uesta è un' arte diuina in fe di Dio ,  
 In quanto poco tempo ho guadagnato  
 De molti soldi. O come m'è uenuto  
 A taglio che sto uecchio innamorato

Di me

Di me seruir si uoglia in questo Amore,  
 Ch'oltra ch'io n'ho da lui boscanti molti  
 Danari, ho hauuto ancor commodo, e tempo  
 Di parlar alla figlia per questo altro,  
 Che in altra guisa bisognaua usare  
 Mille arti, mille inganni, e con periglio  
 Di non andar à piè sin à Legnago.

Mi resta hora di urdire à questo uecchio  
 Insieme con Cauerua e'l seruo suo  
 Qualche trappola bella, & che con nostro  
 Vtile sia, & ordirolla certo.

Questa è un'arte mirabile in effetto  
 Chi con gratia la fa con qualche sorte.  
 O Donne mie di quanta utilitade?  
 E lo sa forse ancor di uoi qualchuna  
 Ch'alle par mie fa buona ciera, e spesso  
 Donna presenti, ma oltra il guadagno  
 Che ne cauiamo noi, quai son le genti  
 Che ponno comandar, doue son quelli  
 Ch'ottengono ogni cosa, & hanno sempre  
 Ogni fauore? noi siamo quelle desse,  
 E credo ancor che fino in Cielo i Dei  
 Ci amino sopra gli altri, s'allor piace  
 Così la pace come qui si crede:  
 Per che noi sole siam compositrici  
 Di pace sempre, e d'am reuolezze,  
 Sempre cerchiamo accordo, e sempre buone  
 Parole riportiamo, e non cartelli  
 Da combatter con armi uelenose.  
 Et s'altrui pur tal'hor dentro à un steccato

Condit

Conducciamo a morir, la mort'è tale  
 Che senz'essa saria morte la uita,  
 Ne inganniamo nessun ch'entra in duello,  
 Che di quai armi ei dee ferire, in prima  
 L'auisiamo, e con quai parer i colpi:  
 Si che donne mie care chi c'odiassse  
 Il torto haurebbe, a voi mi resta dire  
 Che s'alcuna di me bisogno hauesse,  
 Mandi per me, ch'io stancio à san Trouaso,  
 Ch'io uorrò uolentieri, & uì prometto  
 De far per uoi quel che non farà mai  
 Donna del mondo, à uoi sta il comandare  
 Ma chi è costei che uien fuor de la casa  
 Di messer Mutio? Iddio ti faccia salua  
 Bella fanciulla? mi sapreste dire  
 Doue stancia qui intorno un Genouese  
 Ch'a nome messer Panfilo dal Gatto?

## H O L I V A E T H O N E S T A.

**H.** **M**Ai piu non udi dir si fatto nome  
 Sei tu di questa terra figlia dolce?  
**Ol.** Si madre si, perche mi domandate?  
**Ho.** Per che nō n'hai la lingua. **Ol.** Anco altri detto  
 Me l'hanno gia. **H.** Come sei bella, Iddio  
 Ti lasci goder la tua giouentu,  
 Ch'al fin chi non la gode e pazza, e sempre  
 Sente crudel dolor di pentimento.  
**Ol.** I me la godo, per ch'io sono in casa  
 Di persone gentil, che non mi manca

Ne

Ne pan ne, nin, ne vestimenti, quanti  
 Ne so desiderare. Ho. E par ben figlia  
 Ch' ancor ti odora di latte la bocca,  
 Poi che non sai, che il piacer del mangiare  
 Del bere, e del vestir è il manco manco  
 Che noi possiamo hauere in questo mondo.  
 Ol. Quai son dunque i piacer ch' auanzan questi?  
 Ho. I piacer de l' amor. Ol. E quei son questi?  
 Ho. In uno anno contar non li potrei  
 Ma gustato qualch' un n' hai ben, se uoi  
 Contare il uero. Ol. A fe madre ui giuro  
 Ch' Olina n' è digiuna. Ho. Hai tutal nome?  
 Ol. Madonna si. Ho. Tu mi fai ricordare  
 D' una mia amica ch' una figlia haueua  
 Di questo nome, e come si chiamaua  
 Tua madre figlia? Ol. Saporosa. Ho. O Dio  
 Tu dunque sei di Saporosa figlia?  
 Ol. Io ui fui, ch' ella è già morta. Ho. Io so figliuola  
 Ol. Non mi ricorda mai in casa nostra  
 Hauerui uisita. Ho. Abbracciami figliuola  
 Che non è marauiglia che d' hauermi  
 Veduta mai non ti ricorda, ch' io  
 Essendo ancora tu quasi da latte,  
 Andai ad habitare in Padouana,  
 Hor fa tuo conto che tua madre sia  
 Tornata uiua, basciami quest' altra  
 Guanza figliuola mia. Ol. O madre cara  
 Poi che uoi foste di mia madre morta  
 Si grande amica, Dio ui dia ogni bene.  
 Ho. Hor si ch' io uoglio far ogni fatica

Per

Per trarti fuor di seruitu, ne uoglio  
 Che tu per nulla sia d' altrui massara,  
 Che so ben' io come al tempo d' adesso  
 Son le massare mal trattate, & anco  
 So che non son per altro nome mai  
 Chiamate, che per nome di puttane,  
 Et oltra ciò so che se manca in casa  
 O robba di ualore, ò da mangiare,  
 Ch' elle sono le ladre, & le golose,  
 Et oltra i pugni, i calzi, i mostazzoni,  
 Et le legnate, ch' han le meschinelle  
 Pagano il tutto ancor del suo salario,  
 Ne mai han di riposo un sol momento.  
 Hor lauan le scutelle, hor fan cucina,  
 Hor uestono i figliuoli, hora i padroni,  
 Hor fanno i letti, hor portano legne, hor acqua  
 Hor fan bucata, hor lauan le pitture  
 Fatte à punto di Luna, & poi son poste  
 Fra le tanaglie, che il padron lor stimola  
 Che consentino à lui da l' altro lato  
 Delle padrone son che le fan fare  
 Le ruffiane, & è con suo pericolo.  
 Et se non voglion, son poi quelle sempre  
 Che fanno ogni fatica, e c' hanno sopra  
 Le spalle ogni grauezza, & son le peggio  
 Pagate sempre, & le peggio vestite.  
 Et se tal' hor gli vien la fede data  
 Di maritarle, come giunto e' l tempo  
 De obligation, dicono ch' elleno  
 Hanno haunto da far con il famiglio,

D

Ove-

O veramente che gli han fuor di casa  
 Data la robba, e con simile macchia  
 Le scaccian vergognate, scalze, e nude,  
 Doue aspettauon con ragion le misere  
 In guidardon di tante sue fatiche  
 Vscirne ben vestite, e maritate.  
 Andiamo figlia mia, che caminando  
 Ragionaremo sopra i casi nostri.

## A T T O Q V A R T O.

Oliua sola .

**O** CHE strega rubalda, ò che finissima  
 Ruffiana, è sta vecchia traditora .  
 Come in quattro parole il paradiso  
 Depinto m'ha, che s'ha nel esser dōna  
 Che con poca honestà viua nel mondo:  
 Ma potea ben menar la lingua un'anno,  
 Che non m'hanrebbe conuertita mai,  
 A intrar in schiera di queste meschine:  
 Ch'al fin per vna che diuenti riccha  
 Mille ne son, e piu, che muoion poi  
 A l'hospitale, ò sopra un ponte, e sotto  
 Hanno un mezo storuol per mattarazzo .  
 Horsu vadi in mal hora questa vecchia .  
 Questa è l'acqua ch'io porto a mia madonna  
 Che dato mi ha quel Pellegrino, & dice  
 Che alle vintitre hor, ch'esser den quasi  
 Ber ne debba essa la mettate, e l'altra

Riserbar

Riserbar per l'Amante, e far in guisa  
 Ch'anch'ei ne gusta, & che vedra miracoli  
 Vscir di questa cosa, & hammi dato  
 Questa scrittura, doue è il modo ch'ella  
 Dee tener per far, che l'acqua sia  
 Incantata e perfetta, i voglio entrare  
 Ch'io veggio l'uscio aperto, Amor consenta  
 Che questa poueretta habbia il suo intento.

Honestà Et Naffissa.

**I** O ti dico sorella che gli è cotto.  
 E morto, e spanto di Lauretta tua,  
 E se con meco ti consiglierai,  
 Tai auisi darotti, che ben presto  
 Il sangue gli trarai della scarsella.  
 Io gli ho promesso far opera teco,  
 Che questa sera ei potrà in casa tua  
 Venire à ragionarli un pezzo, e sia  
 Ben fatto questo, che commodamente  
 Gli potrai dire il fatto tuo, e fargli  
 Crescer la uoglia della mercantia.

**Na.** Honestà, per mia fe c'hoggi non posso,  
 Che questa sera in casa nostra cena  
 Vn gentil huomo Fiorentino, e dorme .

**Ho.** Come farem ch'io gli ho promesso certo  
 Di far che tu uorrai, ch'ei parli teco  
 Sta sera fallo? **Na.** I farò farli,  
 Tosto ch'a casa ei mi s'appressa, e sia  
 Ben fatto, una scagaita così grande,  
 Da un brauo, ch'ei n'andrà piu che di uolo .

**Ho.** Io non uorrei che poi posto in paura,

D 2

Di

Di questa impresa ei si togliesse giuso'.  
 Na. Non farà nò, ch'egli ha buona capezza.  
 Ho. Horsu fa come voi, ch'ordine poi  
 Metterem se vorrai per altro giorno?  
 Na. Andiamo à casa già che siamo appresso,  
 Che vedrai Lauretta c'hoggi a punto  
 Ho menato à veder la sinagoga  
 De li hebrei, & diralli insieme meco:  
 Ch'ella oserui i miei detti i miei consigli,  
 Ch'io le predico ogn'hor da questo vecchio  
 E d'altri ancor, e lei se ne fa beffe  
 Ho. Verrò di gratia, andiamo adunque. Na.  
 Andiamo.

Finocchio solo.

**G** Ongola il vecchio, e nò può stare in stroppe,  
 Perche di fare gli ha promesso Honesta  
 In modo ch'ei sta sera, haura vdienna  
 Senza alcun fallo, in casa de la Diua  
 Ma per mia fe ch'anch'io sta sera voglio  
 Trouarmi à cena con la putta poi,  
 Ch'ei stara tardi fuor di casa, & voglio  
 Irmene à punto à comperare adesso  
 Qualche cosa di buon, che in ogni modo  
 Pagarà il vecchio se il cantar non mente.  
 O poveri padroni in fe de Dio  
 Che la cosa del par (come si dice)  
 Ne va, che se noi miseri infelici  
 Seruendo sempre voi, sempre stentiamo:  
 E voi da genti tal seruiti fete,  
 Che se venisse loro occasione

Di

Di farui mille inganni, e mille l'hora  
 Tradimenti crudei, un dito indietro  
 Non si trarian giamai, ne so per Dio  
 S'io volessi piu tosto ò quel patire,  
 O con periglio star di questo male.  
 Ma io sento aprir l'uscio i vo nettarmi.  
 Eugenio, & Spauento.  
**I** L tutto hauete inteso. Sp. I u'assicuro  
 Ch'ei tremarà di voi da mezzo Luglio,  
 Per tutto hoggi starò per quinci intorno,  
 Et se uerrà nessuno i ui prometto  
 Di non lasciarli intrar in quella casa.  
 Eu. Si di gratia fratello. Sp. I uado hor hora  
 A vestirmi il mio giaccio, che sta saldo  
 A un colpo di moschetto, & uado a torre  
 La mia crocetta da le otto punte,  
 Et se uenisse Orlando, e Feraguto  
 Come ho queste arme, lor non stimo un fico.  
 Eu. Andate ch'io non uoglio uscir per hora  
 Fuora di casa, e siate certo ch'io  
 Faro tal cosa, che contento andrete.  
 Sp. Son vostro patron mio. Eu. mi raccomando.  
 Spauento Solo.

**H** O buscato i lampanti in fe di Dio,  
 Ho cancaro sto uecchio di Susana  
 E pur amartellatto; egli è pur cotto.  
 Ventura à fe, che per un soldo solo  
 De la prigion non mi potea riscotere.  
 Questa sera farò correr qualch'uno  
 Per quinci oltre, & dirò d'hauer ferito,

D 3

O mer-

O morto un'huomo per rispetto suo:  
 Così farò sonare il uecchio pazzo,  
 Con dir ogn'hor, s'ei non rinfonde, ch'io  
 Dirò al ferito chi l'ha fatto fare,  
 Io sento aprir la porta i uado i uado.

Fiore Fantelca Sola.

**I**N fe di Dio è pure una gran cosa  
 Che uoglion sempre questi huomini pazzi  
 Saper tutti i secreti delle donne,  
 Quante è che la patrona mi uoleua  
 Mandare a dare auiso à messer Mutio  
 De l'ordin fermo per sta sera posto?  
 E non c'è stato mai quasi rimedio.  
 Il uccchio dice oue mandar la uoi?  
 Lasciala in casa, e farai ben, che sempre  
 Ste puttanelle uan per uia facendo  
 La ciuetta, & si fan mille bertoni:  
 A i quai poi dan la robba, e con i quali  
 Si fuggono alla fine, onde ne uengono  
 De le famiglie le uergogne, e il danno.  
 Ma doue trouaro questo capestro  
 Di Ribecca, per dirgli, e dargli l'ordine  
 Fermo per questa sera, come posto  
 L'ha la patrona mia con donna Honesta?  
 Ma eccol per mia fe, la cosa certo  
 Non può passar se non per buona via,  
 Che nel maggior bisogno egli mi viene  
 Fra i piedi, a Dio Ribecca? a Dio?

Ri-

RIBECCA, ET FIORE.

**O** Fior mio d'ogni mese tu ci sei?  
 Oue ne vai? Fi. Per ritrouarti sono  
 Vscita fuor di casa. Ri. Eccomi pronto  
 Ad ogni tuo piacer. Fi. Si si carotte.  
 Ri. D'altro che di parole à te vorrei  
 Cacciar. Oue ne vai con questo cesto?  
 Cesto essere vorrei, che pure il manico  
 Hora mi toccaresti. Fio. E all'hor vorrei  
 Che fosser le mie mani ambe rasoi.  
 Ri. Se questo fosse tu mi toccaresti  
 Forse piu leggiemente che non pensi.  
 Fi. Perche? Ri. perche soffrir mai non potresti,  
 Offender quella parte. Fio. Taci taci.  
 Ri. Ah rubalda i vorrei si ben sapere  
 Menar la lingua, che gli affanni miei  
 Ti fosser manifesti, e ch'io potessi  
 Farti toccar con mano il mio martire;  
 Che ancor che sii del pianto altrui bramosa  
 Forse ti caleria vederlo in me.  
 Così è egli grande e duro. Fio. O queste sono  
 Delle tue ciancie. Ri. Ohime tu sei pur bella.  
 Fi. Egli è passato il tempo, che giurare  
 L'hauerei potuto, non che darne fede  
 Alle parole altrui, ma adesso, adesso  
 So ben io ch'io non son bella, ne posso  
 Esser ch'io non mi sento à fede bene.

D 4 Ri.



Ri. Hai tu forse la febre ch'ogni mese  
Viene alle donne? Fio. Si io ho de guai  
Che venghino à te sol, tristo che sei.  
Ma lasciamo le burle, il tuo padrone  
Ha parlato se sai con donna Honesta  
Hoggi doppo mangiar? Ri. Non ti so dire  
Che desinato ho fuor di casa, e un pezzo  
E ch'io non l'ho veduto, ma perche  
Mi Dimanditu questo? Fio. Donna Honesta  
Hoggi doppo mangiare, è stata sola  
Vn pezzo à parlamento con la giouane,  
Et ha finto voler per certe liti  
Consiglio dal patron, ilquale in casa  
Non si trouaua all'hor; ond' ella ha hauuto  
Commodo di parlar in lungo in lungo:  
Et ha ottenuto al fin che il tuo padrone  
Se ne venghi sta sera à parlamento  
Con la patrona mia, laqual mi manda  
Hora di casa fuor per darti auiso  
Del tutto, caso che la dotta Honesta  
Non l'hauesse hoggi ritrouar potuto.  
Ri. E questo ver? Fio. non ti direi bugia  
In simil caso. Ri. I non potrei portare  
La miglior noua al mio padrone, ancora  
Ch'io gli portassi d'uno Imperio il scetro.  
Adunque certo è ch'ei potrà venire  
Sta sera à casa uostra, è potra ancora  
Con la patrona tua secretamente  
E in casa ragionar? Fio. Questo t'accerto  
Che'l vecchio s'ha lasciato vscir di bocca

Di

Di non cenar in casa, e non venirci  
Sin à le otto, o à le noue bore almeno,  
Dilli puoi tu, ch'ei se ne venga, e faccia  
Il solito fischiar, ch'io starò attenta  
Et aprirolo & metterollo dentro:  
Ma il tutto intenderà da donna Honesta  
S'ei la ritrouarà. Ri. Io corro adesso  
A casa ch'io ben so che mi ci aspetta;  
Del tutto anisarollo. Fio. Et io ritorno  
Indietro, e farò vista col padrone  
Hauermi smenticato alcune cose  
Ch'io douena portar con esso meco.  
Ri. Vanne, e vogliami ben ladra aßaffina.  
Qual cosa non può amore? oue son questi  
Che dicon che si può con ragione  
Por freno ad ogni cosa? ò pazzi o stolti  
Come farete à far Diamante, e giaccio  
Vn cor contra la face, & le saette,  
Si ch'ei non v'arda, e non v'impiaghi sempre  
Qual se ne puo veder maggior esempio  
Di quel c'hora si uede in questa giouane?  
Che non ostante che periglio porta  
D'esser dal padre ritrouata in fallo,  
Et il periglio della lingua ancora  
Di ruffiana, & di massara, ancora  
(Che è piu) s'è posto amar vn che si dice,  
E per certo si tien che stato sia  
Homicida crudel d'un suo fratello.  
Horsu: o uoglio intrar ch'io credo certo  
Che il mio padron m'aspetta, e anisarollo

Del

Del tutto, se per sorte ei non hauesse  
Parlato, ancor con la Ruffiana, i entro.

Eugenio solo.

**M**'E' stato detto che di rafa vanno  
Questi braui tal'hor, & che promettono  
Va million di cose, & che non fanno  
Poi nulla, e però voglio hora chiarirmi  
M'ho posto intorno questa cappa, & anco  
Questa beretta che portar non soglio:  
E voglio passeggiare hora ch'è tardi  
Che quasi conosciuto esser non posso  
Per quinci oltre, e ueder se il brauo osserua  
Ciò che promesso m'ha, certo che Amor  
Mi fa pur cose far troppo da pazzo  
Altro non posso. I son legato stretto  
Ne mi posso crollar, non che slegarmi.

Spauento Brauo, & Eugenio.

**T**Rucca per la calcosa animalazzo.  
**Eu.** Non far, ohime ch'io son Eugenio.  
**Sp.** Compra il porco poltron, che in doi cauezzi,  
Ti gitto à terra se piu indugi. **Eu.** O Dio.  
**Sp.** Te ne do un'altra se non ti satisfa  
Questa. **Eu.** Non piu, non piu che morto sono.  
**Sp.** Correr non vo ch'el uento perderia  
Il palio con costui, ha ha quanta n'ha egli  
Della paura, poi ch'egli entra viuo  
In quella sepoltura che è sul campo  
Della sua Chiesa. Hor su posso sicuro  
Star, ch'ei si chiamerà da me seruito.

Ben

Ben lo conobbi io tosto al ragionare  
Ch'egli fra se faceva, & ho piacere  
Ch'ei m'habbi dato questa occasione,  
Che forse ei non haurà creduto poscia.  
Ch'io hauessi fatto il debitoribus.  
So che n'ha hauute due di buona tempra  
El ossa gli dorrà per qualche giorno:  
Suo danno, ei douea creder le promesse,  
Ch'io gli hauea fatto, e non voler incognito  
Cercarne la certezza. I giocarei  
La testa, ch'ei starà sepolto almeno  
Due hore ancora, ma à sua posta i uoglio  
Quinci partirmi, poi ch'io so che certo  
Egli è, ch'io son qui stato a far la spia.

Giberto Pellegrino solo.

**O** Miseri color che preda sono  
Di questa furia che si chiama Amore,  
Che verra furia è dello inferno certo.  
Miseri lor che sempre à temer hanno  
Di morte, di vergogna, & di ruina.  
A che condotto m'hai furia crudele?  
Ahime deggio pentirmi hauere occisa  
Colei, che al nascer suo portò dal centro  
Infernale ogni asprezza ogni durezza?  
Nun gia non gia, ma uuo pentirmi bene  
Di non hauerle procacciato morte  
Piu lunga, piu penosa, e piu crudele.  
Che il veleno che lei trarà di vita  
Sarà poca vendetta a tanta offesa.

Mi pa-

A T T O

Mi pare vn' hora piu d'uno anno lunga,  
 Ch'io senta che dal mondo sia partita,  
 Quanta egli in se di crudeltate hauea,  
 Che tutto in un raccolto era in costei.  
 Ahime che non puo tanto anco lo sdegno  
 Che giustamente ho contra lei concetto,  
 Che mi basti, si ch'io prima di lei  
 Non senti il suo morir, ma la giustitia  
 Non mi lascia pentir, che giusto è ch'ella  
 Muoia una volta per cagion di quello  
 A cui ella ne diè gia piu di mille,  
 E giusto è ancora in me pietà s'adopra,  
 A ciò che il mio dolor non habbia fine,  
 Nella uendetta ch'io ne prenda, poi  
 Che fallo fei di troppo graue pena  
 Degno, adorando una mortal figura  
 Anzi vna Tigre, un uelenoso serpe.  
 Horsu partir mi vo, ne starò molto  
 A far ritorno, con speme d'udire,  
 Da pianti, e gridi di sua morte noua.

A T T O Q V I N T O.

Mutio, & Ribeca.

Ri. **R**ifer puo bene vn' hora, e si Ribeca?  
 Credo che passi anco. Mu. Tutti i  
 piaceri  
 Del mondo veramente dir si ponno  
 Aspri tormenti, appo il piacer che  
 Amor a soi fedeli, & hora il proue'io. (dona  
 Creditu c' hora se mi fosse in capo

Posto

Q V I N T O.

31.

Posto d'un Regno una corona, e un scetro  
 Dato in man d'uno Imperio, ch'io sentisse  
 Tanta gioia nel cor, tanto piacere.  
 Com'io sento pensando esser fra poco  
 Dinanzi al mio bel sole? Ri. Amor padrone  
 Il paradiso fa prouare in terra.

Mu. Tu parli il ver, ne si poteua esprimere  
 Con altra cosa, quel contento estremo  
 Ch'amando prouiam noi, mentre benigna,  
 E pietosa madonna il cor ci lega.

Ri. Il paradiso torno à dir che proua  
 Colui che con uentura amando uiue.

Mu. Dir uoglioti anco piu, che Amor dispensa  
 I gradi del piacer con le uirtute  
 Che li comparte in Ciel Giove superno;  
 Che cosi come in Ciel non s'hanno inuidia  
 Que spiriti da lui fatti beati  
 Ancor ch'un sia maggior de l'altro assai:  
 Così non è qua giu tra noi mortali  
 Huomo ch'amando, con altrui cangiasse  
 L'obietto del suo Amor, ben che ci fosse  
 Di grandezza, e beltà disparitate  
 Estrema. Ri. Questo è ver. Mu. Vuoitu uedere  
 La perfettione d'Amor? uedila in questo:  
 Che quante son qua giu cose create  
 Tutte si puon scambiar l'una con l'altra,  
 E a diuerse mercedi son suggette:  
 Saluo l'Amor, che sol d'amore anch'esso  
 Vole il suo premio, & ogn'altra mercede  
 Odia è rifiuta, e sol d'Amor si pasce,

Ri.

Ri. *Negar non ui si puo padrone, e giurouï  
 Ch'io piu tosto vorrei ch'una fanciulla  
 Di questa terra, à me volesse bene,  
 Perch'io ne uoglio à lei, che tutto l'oro  
 Del mondo insieme. Mu. horsu vatti con Dio.  
 Alle cinque hora fa che sij la doue  
 T'ho detto, e non mancar. Ri. Senza alcun fallo  
 Mi ui ritrouarete, andate pure  
 Ch'amor sia vosco, i vi so dir che sete  
 Aspettato e bramato estremamente,  
 Per quanto detto m'ha la sua fantesca.*

Mutio solo.

**I**O conosco in effetto che egli è vero  
 Che morir l'huomo puo, di troppa gioia,  
 Quasi mi sento della vita uscire  
 A penna il capo reggio, a pena gli occhi  
 Posso aperti tenere, e credo certo,  
 Che in me cagioni questo suenimento  
 Solamente il piacer, quella allegrezza  
 Che da sta mane in qua m'è giunta al core  
 Con la nouella di douer sta sera  
 Parlare a la mia Dea, & ho tutto hoggi  
 Hauuto sete così ardente, ch'io  
 Sforzato stato son leuarmi in collo  
 Vna caraffa d'acqua, che mi uenne  
 In mano in casa, & me ne sento il corpo  
 Et lo stomaco freddo, e mal disposto.  
 Horsu battere uoglio, anzi fischiare  
 Ch'esser potrebbe ancora il uecchio in casa.

Lauinia

Lauinia giouane, Mutio, & Fiore.

**D**Io vi dia pace Signor mio. Mu. La pace  
 Adesso holo Signora mia dolcissima:  
 Laqual mi puo venir solo da quella  
 Gratia c'hor tengo, e che piu assai estinto  
 Che l'imperio del mondo. ahime Signora.  
 Meglio sarebbe forse intrare in casa.  
 Mu. Ahime ch'io muoio, ahime Signora abi abi  
 La. Sostienlo ch'ei non cada, ò signor mio  
 C'hauete voi? Fi. O Dio che sarà questo?  
 La. O suenturata me com'egli è freddo  
 Fatto in un punto Signor Mutio. Fi. O Dio.  
 La. Rispondete à colei ch'assai piu v'ama  
 Che la stessa sua vita ò Signor Mutio?  
 Misere noi mo che suentura è questa?  
 Fi. Egli non batte piu polso, ne vena.  
 La. Che sarà questo? Fi. Esser potria padrona  
 Ch'ei fosse vscito fuor di vita forse  
 Per l'allegrezza di vedersi innanti  
 A voi, ch'egli amò piu che se medesimo,  
 E inteso hor dir di simili suenture  
 Piu uolte intrauenute ad altre donne.  
 La. Posianlo giu per terra, e tu di sopra  
 Corri, & arrega teco aceto od altro  
 Che souenghi li spirti. Fio. I vado. La. abi lassa  
 O cor del corpo mio, ò mio signore,  
 Perche non rispondete al uostro bene?  
 E possibile ahime che quello immenso

Amor

Amor che mercè vostra, ogn'hor portato  
 M'hauete, ahime non haurà forza adesso  
 Di ritornarui l'anima nel corpo  
 Per rispondermi almen, se pure è vero  
 Ch'ella del tutto n'habbia uolto bando?  
 Rispondi anima mia, ò almen fa segno  
 Che tu non sia di questo corpo uscita.  
 Ahì misera & infelice, ahì piu d'ogni altra  
 Suenturata fanciulla, che ben sei  
 D'ogni altra piu infelice e suenturata,  
 Poi che nel dar rimedio al tuo Signore  
 Contra il morir, gli hai procacciato morte,  
 Anima valorosa, alma gentile  
 Ouhora sei? per che non mi soccorri?  
 Se tu odi ohime queste parole meste  
 Perche non mi consoli? ahì forse sei  
 Sdegnata contra me, vedendo ch'io  
 Viua rimango pur doppo la tua  
 Partita, e in ciò di poco amor mi noti,  
 Me ne uergogno ben, ma nol consente  
 Il Ciel turbato; onde non habbia fine  
 L'estremo mio martir, fin ch'ei non habbia  
 Nel petto mio la tua uendetta à piena  
 Fatta, che pur son'io sola cagione  
 Del tuo morir. Fi. Padrona ecco l'aceto.  
 Questo non gioua, o Dio piu freddo assai  
 Che giaccio egli è, ne si ritroua in lui  
 Segno di uita. La. Oime che farem noi?  
 Che consiglio fia il nostro? Che partito?  
 Fi. Padrona iui dirò ciò c'ho pensato

Sopra

Sopra del campo de la Chiesa nostra  
 E un sepolcro vecchissimo, e credito  
 Che il coperchio alciaremo facilmente.  
 Qui poner lo potremo, e lasciar poi  
 La sepoltura aperta, è occasione  
 Ch'ei possa fuor vscir, s'a caso ei fosse  
 Da uno accidente à tal passo condotto.  
 Auengane il miglior, noi non potiamo  
 Prender partito che piu sano sia.  
 La. Ahì che duro partito, adunque deggio  
 Così honorato e valoroso giouane,  
 E da me piu che la mia vita amato  
 Come un cane gittare in puzzolente  
 Fossa? horsu poi che il Cielo e auersa sorte  
 A ciò mi sforza non perdiamo tempo  
 Che mio padre tall'hor non aggiungesse.  
 Fi. Prendete i piedi, i prenderò la testa.  
 La. Ah dolce Signor mio, perdon ti chieggio  
 S'alle tue membra si gran torto faccio.  
 Ben hora esser vorrei Tigre ò Leone  
 In vna parte, per poterti dare  
 Albergo nel mio corpo, e non potendo;  
 Che natura lo vieta, iscusa questa  
 Sconsolata fanciulla, e sconsigliata,  
 Ch'altro non puo, che vil sepolcro darti:  
 Ne d'altre esequie che d'amaro pianto  
 Fare al tuo funeral douuto honore.  
 Fi. Possianlo in terra, & ambedue vediamo  
 D'aprir questo sepolcro, io sola l'apro.  
 Oime che n'esce un morto, oime padrona.

E

La.

La. O Dio del Cielo, oime che cosa veggio?

Eugenio Fiore & Lauinia.

**L**auinia oue ne fugge? e perche quiui  
A quest' hora ti veggio? Fi. Non sian morte  
Questi e' l' vecchio padron messer Eugenio.

Eu. Fiore aspetta, non fuggir Lauinia

Ch'io son Eugenio. Fi. O la padrona? La. Ah  
Com'io men uo d'una ruina in l'altra.

Eu. Che ruina figliuola? che vuol dire  
Costui che morto qui disteso veggio?

S'io ben discerno questo e' il scelerato,  
Che gia homicida fu di tuo fratello

Ma come giace morto? La. O padre o' padre.

Eu. Lascia il pianto figliuola, e fammi homai

Consapeuol di caso cosi grande,  
Ch'esser non puo' altrimenti, e prima accertami

Se questi e' quel che diè la morte al tuo

Fratello, o non. La. Ch'ei trahesse di vita

Il fratel mio non so, ne creder voglio:

Ma egli e' bene, o gia fu, per parlar meglio

Mutio di cui volete intender voi.

Eu. Com'e' morto egli? e tu perche piangi

Rubalda, e perche meco hora lo scusi

Della morte, ch'ei diede al mio figliuolo?

Chi l'ha occiso, ragiona? La. Occiso holl'io.

Credendomi però dargli salute.

Eu. Com'e' cio stato? La. I vel diro, se mai

Padre prouasti come acute sono

Le saete d'amor, e come coce

La face sua spero trouar perdono

Appo

Appo di voi d'ogni mio fallo, e spero

Farui anco lagrimar del mio dolore.

Sappiate che l'amor, credo incredibile

Che lungamente a me portato ha Mutio,

C'hor vedete disteso in terra morto,

Ha meritato ch'io non lasci cosa

Ne per honor, ne per timor di morte,

Ch'io non facci per lui, e' hammi induta,

Fra tante, e tante ch'ei me n'ha richieste,

A darle al fine vna sol sera vdienza.

La doue il miser non si tosto m'ebbe

Salutata e veduta, ch'a Dio rese

L'anima, ne altro so della sua morte.

Noi per men nostro mal pensammo poi

Porlo in questo sepolcro, e a Dio lasciarne

La cura poi. Eu. Ah rubalda figliuola.

Oliua Fantesca.

**O** Padrona mia dolce, o mio conforto

O infelice fanciulla, ahime vicini

La mia padrona e' morta, ohime meschina.

Marsilio Aggiunto.

**C**he gridi son? Ohime mi pare Oliua

Costei che piagne. Oliua? Ol. Ol. ah! la sa

Misera me chi mi consola. Ma. Oliua?

Ol. Ah padrone mio car, madonna Clitia

Giace morta di sopra. Ma. Ohime che noua

E 2

Cruda

Cruda mi dai, per qual cagion? Ol. Per dirvi  
 Il vero d'ogni cosa, hoggi mandommi  
 A ritrouar quel pellegrin, che dicono  
 Ch'ogni cosa indovina, e seco un pezzo  
 Ha parlato: e indi à poco a l'hosteria  
 Doue egli alberga, mi mandò di volo.  
 Io n'arrechai una caraffa d'acqua,  
 Della qual ne gusto questa infelice,  
 Che intestato gli hauea quel huom maluaggio,  
 Che si farebbe amar dalle persone,  
 Quella beuendo, & ne morì la misera:  
 Si ch'io mi credo che composta sia  
 Quell'acqua d'acutissimo veleno.  
 E peggio c'è che messer Mutio anch'egli  
 Credendo, ch'ella fosse acqua di pozzo  
 Gustato anch'esso n'ha, che al suo partire  
 Se ne siamo auedute, ne altro souui  
 Di lui piu dire. Mar. O infelice vecchio  
 D'ogni aita, e conforto in tutto priuo  
 Nel tuo maggior bisogno, ahime che Mutio  
 Sarà morto anco lui.

Eugenio Marsilio.

Messer Marsilio? Mar. Chi mi chiama?  
 Eu. Auanti  
 Traheteui, mirate se per caso  
 Riconosceste mai costui che morto  
 Giace costì. Ma. Figliuolo? ah figlio dolce  
 Chi mi t'ha morto? Eu. E saria lungo troppo

A rac-

A raccontar il tutto, basta ch'egli.  
 Non ancor satio farmi oltraggio, venne  
 Per vergognarmi la figliuola, e Dio  
 Volle ch'ei ne morisse, & fu miracolo  
 Che da nessun non gli fu fatto offesa.  
 Ol. Padrone ecco il maluaggio, il Pellegrino  
 Che è solo d'ogni male empia cagione.

Marsilio Pellegrino, Eugenio & Oliua.

A Hi maluaggio crudele, & empio mostro  
 Perché m'hai dato morte à miei figliuoli  
 Pe. Allo estremo mi dol ch'ancor voi  
 Non siate giunto à simil passo, ond'io  
 Mi potesse vantare, d'hanere estinto  
 Il piu crudo, il piu empio, e'l piu proteruo  
 Seme del mondo, io non son colui  
 Che vi pensate, i son Giberto figlio  
 Qui di messer Eugenio, & son colui  
 Che per cagion della figliuola vostra  
 Ito son già tanti anni errando, e al fine  
 Tornato son, pur per veder se in lei  
 Era intrato scintilla di pietate,  
 O per la noua di mia morte, ouero  
 Per lungo mio pellegrinaggio, & aspro.  
 E il Ciel m'ha dato occasione; ond'io  
 L'ho potuto vedere, & ho veduto  
 Cosa in lei così fuor d'humanitate,  
 Che come fiera piu che serpe cruda  
 L'ho giudicata d'ogni morte degna:

Es

Et gli l'ho data, con proposto fermo  
Di non voler anch'io piu stare al mondo.

*Eu.* Ah figlio mio da me si lungamente  
Pianto, hora ti conosco, hora t'abbraccio.

*Pe.* Non m'abbracciate padre, che douendomi  
Perder si tosto, non m'hauer trouato  
Potete dir. *Eu.* Si trouarà rimedio  
Allo error tuo figliuolo. *Pe.* Od o & rifiuto.  
Ogni aita per me. *M.* Fero Creonte  
Adunque l'honestà di mia figliuola  
Meritaua la morte? *Pe.* Non è cosa  
Honestà, ch'ella si penosamente  
Morir lasciaße vn huom che l'adoraua.

Spetiale, Marsilio, Oliua, Eugenio, Mutio,  
Pellegrino, & Lauinia.

**C**he fanno tante genti in strada adesso?  
O per mia fe che c'è quel Pellegrino  
C'hoggi venne da me con tanta instantia  
Per il veleno. Eccì Messer Marsilio.  
Honorando patron messer Marsilio  
Che fate qui così turbato? *Ma.* Ah lasso  
Costui che qui rassaembra vn Pellegrino,  
E vn mostro pien di crudeltate, & hammi  
Ambi i miei figli auellenati, e morti.

*Sp.* State di buona uoglia, e rasciugate  
Il pianto, che il veleno hoggi ha comprato  
Da me, che certo & di gran mal presago  
In cambio d'un vellen gli ho dato vn forte

E mi-

E mirabil rimedio sonnifero c'ha forza  
Di far dormir così profondamente,  
Che morto sembra ch'ne face proua.  
Ma il sugo poi d'una narranza basta,  
Per farlo risuegliar subito.

*Ol.* O uentura mia grande, i uado in casa  
A pigliarne uolando una narranza,  
E per meglio veder portarò un torchio.

*Eu.* Messer Marsilio già confesso hauere  
Hauuto torto à non hauerui mai  
Sin hor parlato, poi che uiuo ueggio  
L'unico mio figliuol, che già credetti  
Vn tempo che da Mutio figliuol uostro;  
Hauesse morte riceuuto, e pregoui  
A perdonarmi, poi che uiuo è ancora  
Il figlio uostro, e vo se u'è in piacere  
Poi ch'è in piacere al Ciel, c'hor ce lo mostra  
Con miracol sì grande, che fra noi  
Seguiti un doppio parentado, e uoglio  
Che qui Giberto uostra figlia prenda  
Per moglie, se ui piace, & che Lauinia  
Si prenda Mutio, & che uiuiamo poscia  
In vna casa, & in un sol uolere.

*Ol.* Eccoui la narranza. *Sp.* Hor uederete  
Miracolo di questa. *Mu.* O doue sono.  
O padre mio doue ui ueggio? *Mar.* O figlio  
Abbracciami, che morto hora t'ho pianto.

*Eu.* E tu Giberto similmente abbraccia  
Il padre tuo, che così lungo tempo  
E gito senza par nel suo dolore

Per la



**A T T O**

*Per la creduta morte. Pel. O padre dolce.*

*Ma. Messer Eugenio mio fratel carissimo  
Poi ch'io veggio che Iddio di sua man propria  
Ha fatto queste nozze, i son contento  
Che seguiti fra noi quanto vi piace.  
Mutio figliuolo, qui Lauinia abbraccia  
Come tua sposa cara. Eu. E tu Lauinia  
Abbraccia uiuo quel c'hai pianto morto.  
La. Con licenza di voi l'abbraccio padre.  
Ma. Andiamo in casa, e risvegliamo l'altra  
Che come si trouammo, anco di lei  
Vo che si faccian questa sera à punto  
Le nozze ad ogni modo, & ch'ogni oltraggio  
E riceuuto, e fatto hoggi s'obli.  
Valetè spettatori.*

**I L F I N E.**